



Una vita sempre di corsa



**RIVISTA
MILITARE**

**Edizione Speciale
51° Raduno**



**RIVISTA
MILITARE**

Direttore responsabile:
Giuseppe Maria Giovanni Tricarico

Autorizzazione del Tribunale di Roma
al n.944 del registro con decreto 7-6-49

© 2003
Proprietà artistica, letteraria
e scientifica riservata



Una vita sempre di corsa



Presentazione

Sono stati davvero tanti, gli animosi italiani dai cappelli piumati, ritrovatisi a Cremona dal 16 al 18 maggio. La ricorrenza era davvero speciale e, come tale, è stata celebrata. Il presente fascicolo vuole essere, pertanto, un omaggio a questi nostri commilitoni in uniforme e non più in servizio. Le pagine a loro dedicate non sono tantissime, ma d'altronde per scrivere dei Bersaglieri sarebbero necessari interi volumi. Abbiamo optato, quindi, per un contenuto che ricalcasse lo schema del pronuario, del piccolo manuale bersaglieresco, per focalizzare i ricordi e tenere a mente i riferimenti fondamentali. Con l'aggiunta, però, della cronaca del 51° Raduno. Naturalmente, tutto presentato "di corsa".

La manifestazione ha originato incontri indimenticabili e il motto che si è dato, "Una vita sempre di corsa", già faceva presumere un'attesa particolare, una sentita testimonianza di fede e di operosità civica. I Bersaglieri hanno così portato, nella città lombarda, tutto il loro entusiasmo e la loro capacità di sorridere, con schiettezza e spirito, alla vita. La loro voglia di essere e di vedere il mondo ha quindi simpaticamente coinvolto la bella città lombarda, riunendo in una mirabile simbiosi iscritti, simpatizzanti e quanti altri ancora sanno abbinare i valori morali e spirituali al gusto di stare insieme. Da sempre i Bersaglieri sanno come fare per ritrovarsi e lo sanno fare bene, in amicizia, a prescindere dalle età. Sono stati quindi numerosissimi, simpatizzanti e curiosi, che hanno scelto di aggregarsi per assaporare una ventata di buoni principi, accompagnati dal tipico ottimismo e buonumore cremisi che oggi non è facile trovare.

L'Associazione Nazionale Bersaglieri è un sodalizio che viene da lontano e che conserva intatti, gli echi risorgimentali. Sorta a Torino nel 1886 come Comizio Veterani Bersaglieri prima e come Società di Mutuo soccorso ex Bersaglieri poi, diventa nel 1890 l'Associazione Generale ex Bersaglieri con Mutuo Soccorso e Cassa di Previdenza. Nel 1889, intanto, altri sodalizi fanno la loro apparizione, dei quali il più importante è il "Luciano Manara". Questi, nel 1921, si unificano nella Federazione Nazionale Bersaglieri per costituire poi a Bologna, il 30 giugno 1924, l'Associazione Nazionale Bersaglieri. Nel 1938 è il Reggimento Bersaglieri d'Italia "Alessandro La Marmora" a costituire il riferimento della specialità. Oggi l'Associazione riunisce oltre 40 000 soci, ripartiti in 3 Presidenze Interregionali (Nord, Centro e Sud), 18 Presidenze Regionali, 89 Presidenze Provinciali, 733 Sezioni (comprese le 20 estere). Il Medagliere Nazionale





è ricco di decorazioni: 390 Ordini Militari d'Italia, 183 Medaglie d'Oro al Valor Militare, 5'622 Medaglie d'Argento al Valor Militare, 10 054 Medaglie di Bronzo al Valor Militare, 3 000 Croci di Guerra al Valor Militare, 1 Medaglia d'Oro al Valor Civile.

L'Associazione si prefigge costantemente una serie di finalità meritorie: vivificare l'amor di Patria, custodire le tradizioni del Corpo, rafforzare il cameratismo tra Bersaglieri in congedo e in servizio, promuovere l'elevazione culturale e la disciplina sportiva, ritenuti indispensabili per la formazione personale, diffondere la cultura della solidarietà e del volontariato.

I Bersaglieri hanno concretato questi loro principi in molti modi, tra cui l'assistenza ai giovani, l'inserimento per quanto possibile nel mondo del lavoro, le tante attività culturali e artistiche, la costituzione di gruppi di donatori di sangue, il sostegno economico ai bisognosi, i pellegrinaggi e le gite in Italia e all'estero, la partecipazione a varie organizzazioni di Protezione Civile. Sono da notare le partecipazioni a eventi calamitosi, come è avvenuto tra l'altro nel Vajont, a Firenze, in Friuli, in Piemonte, in Irpinia, in Umbria, in Molise e ovunque richiesto.

Sono apprezzate dall'intera società anche le iniziative sportive, organizzate per gente di tutte le fasce anagrafiche, all'interno e all'esterno del territorio nazionale. Pure le manifestazioni patriottiche, quelle destinate al culto dei valori nazionali, vedono i Bersaglieri sempre in prima linea.

L'organo di stampa ufficiale, "Fiamma Cremisi", costituisce il riferimento pubblicitario, cui si affiancano varie altre testate a minore diffusione ma non meno interessanti, a conferma dell'attiva funzione culturale svolta nel tempo.

La Santa Patrona, la Madonna del Cammino, dal 1996 è stata chiamata a gran voce a vegliare sulla "vita di corsa" dei Bersaglieri.

Il 51° Raduno è stato un meraviglioso momento d'incontro che non si potrà dimenticare.

Un caro saluto da tutti i lettori di "Rivista Militare", Bersaglieri d'Italia.

IL DIRETTORE DI "RIVISTA MILITARE"
Colonnello Giuseppe Maria Giovanni Tricarico





Il saluto del Presidente Nazionale



Abbiamo invaso festosamente e pacificamente Cremona, operoso capoluogo di Provincia della Lombardia e chiediamo venia per il disturbo che, in occasione del nostro incontro annuale, possiamo aver arrecato ai suoi abitanti.

La città si è vestita a festa per accogliere noi, testimoni ed eredi ideali d'antiche vicende, oltremodo impegnative ed eroiche.



Ogni anno c'incontriamo per affermare l'amore per la Patria e per le sue Istituzioni, la nostra innata predisposizione a soccorrere chi ha bisogno d'aiuto e per trasmettere, a tutti, il nostro intramontabile entusiasmo.

Innanzitutto quello dei Bersaglieri meno giovani, che meritano la nostra infinita considerazione.

Abbiamo rivolto il nostro saluto ai fratelli in armi, che attualmente sono sempre più impegnati in rischiose missioni umanitarie all'estero, volte a ristabilire la pace.

Abbiamo ricordato i nostri Caduti, unitamente a coloro che hanno offerto la loro esistenza senza effettuare calcoli, tenendo alto il nome della Patria.

In questo 51° Raduno Nazionale, ci siamo uniti tutti in un fraterno e forte

abbraccio a Cremona. Il suo popolo ha ospitato con amicizia tutti noi Bersaglieri e, per questo, voglio esprimere riconoscenza.

Le donne soldato, per il secondo anno presenti al nostro raduno, hanno fortemente voluto servire la Patria in armi. Contribuiranno, insieme con tutti gli altri commilitoni, a ristabilire e consolidare la pace nel mondo.

Ai Bersaglieri presenti al nostro incontro annuale abbiamo offerto una testimonianza d'amore, incentrata sui valori della dedizione agli ideali della Patria e della solidarietà. La nostra dedizione non ha limiti né confini. Noi abbiamo bisogno di temperare il nostro spirito in quest'amatissima Italia. Ecco perché, ogni anno, continueremo sempre, entusiasticamente, a ritrovarci.



MARCELLO AMICUCCI

Marcello Amicucci





I Bersaglieri nella storia



Nel periodo post-napoleonico gli Eserciti delle principali nazioni europee denotano scarsa preparazione per operare in azioni belliche.

Immobilizzati in concezioni tattiche stantie, appaiono più adatti alle parate, alle manovre di Piazza d'Armi che alla guerra. Anche l'Esercito Piemontese, ricco di gloriose tradizioni, manifesta lacune, soprattutto nei Quadri superiori, restii alla ineludibile necessità di addestrare la Fanteria al nuovo modo di combattere, imposto dall'evoluzione delle armi e dei mezzi. Nel contesto di programmi innovativi interviene la versatile intelligenza del Maggiore Alessandro La Marmora, il quale dedica la sua passione per gli studi militari al miglioramento delle Fanterie. Ha viaggiato per tutta l'Europa al fine di analizzare assetti, strutture, armamenti ed addestramenti dei più celebrati Eserciti stranieri. Egli, proveniendo da una famiglia di militari (con ben sei fratelli Ufficiali, di cui quattro raggiunsero il grado di Generale) mal sopporta lo stato di inefficienza in cui viene mantenuto il soldato piemontese, intravedendo con lungimiranza la necessità di radicali mutamenti. Nasce così l'idea di proporre la costituzione di un Corpo di Fanteria scelta, che per le caratteristiche di addestramento, armamento ed equipaggiamento *"servisse a*

Alessandro Ferrero La Marmora
(Torino 1799 - Kadiköy, Crimea 1855)
Fondatore del Corpo dei Bersaglieri



promuovere il progresso anche delle altre Fanterie. Un nuovo soldato agile ed efficiente, moralmente e fisicamente integro, dotato di slancio, manovriero e capace di operare a piccoli gruppi distaccati dai rigidi schieramenti". Il vestiario e l'equipaggiamento devono essere ispirati alle esigenze di guerra: Il cappello, ha la tesa posteriore più allargata per meglio riparare la nuca dal sole e dalla pioggia. L'armamento è una carabina a tiro celere (7-10 colpi in due minuti, precisa fino a 400 passi). Un reparto da impiegare per compagnia in avanguardia o in retroguardia, nell'inseguimento e nella ritirata.

La proposta di costituzione viene avanzata da La Marmora nel 1831, ma incontra grande ostilità. La sua tenacia e la sua determinazione, alla fine vincono. Nel 1835, infatti, la proposta viene rielaborata e perfezionata. Quando è presentata direttamente al Re Carlo Alberto ha un immediato successo.

Il Regio Decreto, che istituisce il Corpo dei Bersaglieri su due compagnie, al comando di un Maggiore, coadiuvato da uno Stato Maggiore, viene emanato il 18 giugno 1836. Bersagliere sta ad indicare *"un soldato che combatte spicciolato o a branchi, fuori della fronte del Battaglione".*

Il Comando del nuovo Corpo viene affidato al Maggiore La Marmora, che lo mantiene anche nei gradi di Ten. Col. e di Colonnello. Entusiasta ed intensa è l'attività svolta per la formazione, l'addestramento ed il perfezionamento dei reparti, al punto che ben presto si moltiplicano anche sotto la spinta del consenso che suscitano i giovani Bersaglieri, aiutanti e superbi nella loro bella uniforme. Il primo Comandante, l'8 aprile 1848, a Goito, ha anche l'onore e la ventura di guidare i suoi Fanti piumati al battesimo del fuoco.

Così inizia la storia dei Bersaglieri, che il Roggiani, nella sua memorabile opera definisce: *"Una insondabile epopea di eroismi e di valori".*

1848 Prima Guerra di Indipendenza

I moti insurrezionali del 1848, costituiscono chiari e inequivocabili segni della volontà risorgimentale di riscatto del popolo italiano, anelante all'indipendenza ed all'unità. Le speranze dei patrioti dell'intera penisola sono riposte nella volontà del Piemonte di guidare la volontà unitaria nazionale. La vittoria di Pastrengo, la resistenza dei volontari napoletani e toscani a Curtatone e





Montanara sono momenti gloriosi di quella campagna. A Goito (Mantova) arde la vittoria. Già a Marcarla, sul fiume Oglio, durante un breve scontro con un reparto di retroguardia austriaco, devono subire, la perdita del Bersagliere Giuseppe Bianchi, primo bersagliere e primo soldato italiano che apre il libro dei Caduti per l'indipendenza. Il mattino dell'8 aprile 1848, il Comandante La Marmora guida i Fanti piumati nel superamento del ponte sul fiume Mincio, a Goito, ove si sono barricati alcuni distaccamenti di Cacciatori Tirolesi, in retroguardia. La seconda Compagnia Bersaglieri, avanguardia piemontese, comandata dal Capitano Muscas, muove verso il paese. Il Colonnello La Marmora si slancia allora verso il ponte, parzialmente distrutto, ma un colpo di fucile lo colpisce alla mascella inferiore. Caduto da cavallo sta per essere catturato, ma reagisce con violenza ed abbatte con una sciabolata l'Ufficiale austriaco che lo minaccia. Soccorso e trascinato verso la sponda può vedere i suoi Bersaglieri, condotti dal coraggioso Capitano Saverio Griffini, proseguire il combattimento e disperdere gli austriaci. Il Capitano Griffini riceverà per questo atto la prima Medaglia d'Oro al Valor Militare della

Specialità. La grave ferita non impedisce però a La Marmora di continuare a comandare i Bersaglieri, che si distinguono in altri importanti fatti d'arme come a Governolo, alla Corona, a Monzambano, località nei pressi di Mantova, e a Villafranca (Verona). Questi fatti d'arme determinano la concessione di una Medaglia di Bronzo al Valor Militare, alla prima Compagnia del 1° Battaglione ed alla quarta Compagnia del 2°. La controffensiva di Radetzskij, bloccata il 30 maggio dai Bersaglieri nuovamente a Goito, sfocia nella disfatta Piemontese a Custoza del 23 e 25 luglio 1848. L'armistizio, firmato dal Gen. Carlo Canera di Salasco, Capo di SM dell'esercito piemontese, il 9 agosto vanifica tutti i risultati conseguiti a costo di enormi sacrifici. Gli Austriaci rioccupano la Lombardia, riconquistano Milano e ripristinano i vecchi confini sul fiume Ticino.

L'eroismo di Luciano Manara

Sulle barricate a Milano, durante le 5 giornate, giovani volontari, desiderosi di realizzare gli ideali risorgimentali, nell'ardore della mischia, spontaneamente formano una colonna ordinata secondo lo spirito bersaglieresco, assumendo



quindi il nome di "Bersaglieri Lombardi". Il 23 marzo 1848, il Comitato Insurrezionale ordina di inseguire gli Austriaci in ritirata ed affidano il comando dei volontari ad un giovane nobile milanese, distintosi per coraggio e lucida determinazione: Luciano Manara. L'avversa evoluzione delle ope-

Luciano Manara



razioni belliche e la sconfitta di Custoza, l'armistizio firmato dal Generale Salasco obbligano il nuovo Reparto, ormai inserito nell'Esercito Piemontese, a passare il Ticino. Avrebbero dovuto sciogliersi, essendo volontari, ma con ferrea disciplina e rigoroso addestramento il giovane comandante forma con loro un battaglione di ottocento uomini, ammirato e seguito dallo stesso Carlo Alberto. Il 13 Marzo 1848, rigettato l'armistizio e riprese le ostilità, nella battaglia di Novara, due battaglioni di Bersaglieri Piemontesi ed il 5° Battaglione Valtellina, si impongono al rispetto del nemico. Nella furibonda lotta mentre la situazione volge al peggio per i piemontesi rifulge, ancora una volta, il valore del Comandante del Corpo. Luciano Manara, con i suoi volontari, parte da Salò e, superando Marengo, Tortona (Alessandria) e Voghera (Pavia) raggiunge il Ticino a Cava (Pavia), ove con estremo valore ne difende i ponti, ritardando l'avanzata dei reparti nemici, proiettati ad aggirare l'intera Armata Sarda. Al ricordo dell'eroico comportamento dei Bersaglieri Milanesi e del loro comandante, la località assume il nome di "Cava Manara". La sconfitta di Novara, l'abdicazione di Carlo





Alberto, la sommossa di Genova inducono il Manara ad eludere lo scioglimento imposto dall'armistizio e con la complicità di La Marmora conduce, via mare, i suoi Bersaglieri a Roma, per difendere la Repubblica Romana dalle truppe francesi comandate dal Gen. Nicolas Charles Victor Oudinot, chiamati dal Papa Pio IX, fuggito a Gaeta, per la restaurazione del potere temporale nello Stato Pontificio. A Villa Spada, trasformata in estremo caposaldo difensivo, Luciano Manara, nella notte tra il 29 ed il 30 giugno 1849, viene mortalmente ferito al petto. Egli si spegne all'alba amorevolmente assistito dal dottor Agostino Bertani, da Emilio Dandolo nobile piemontese, facente parte del Battaglione Bersaglieri Lombardi, e dallo stesso Giuseppe Garibaldi, del quale era diventato Capo di Stato Maggiore. Il 1849 si chiude con la restaurazione del potere temporale dello Stato della Chiesa, che interrompe il programma unitario risorgimentale. Intanto, nell'attesa di nuovi fermenti, l'esercito piemontese si potenzia ed aggiorna i suoi schemi organizzativi. I Bersaglieri si impongono all'attenzione ed all'ammi-

razione dei vertici militari per il loro eroismo in combattimento. Non mancano tuttavia momenti difficili, mentre si teme persino un ridimensionamento del Corpo. Il ritorno del generale Alfonso La Marmora, al Ministero della Guerra, scongiura ogni pericolo. Anzi i reparti vengono progressivamente aumentati.

La Guerra di Crimea

A sei anni di distanza dalle ultime operazioni belliche, l'esercito Piemontese può ormai contare su dieci battaglioni di Bersaglieri già preparati per i futuri impegni. La politica estera di Cavour, mira ad inserire, in piena autonomia, il Piemonte nel consesso degli Stati Europei ed a legittimarne la tutela sulle istanze unitarie ed indipendentistiche della Nazione italiana. Questo supremo interesse costituisce la base della partecipazione alla Guerra di Crimea negli anni 1855-1856. L'evento, per le sue difficoltà militari e politiche, richiede l'impiego di truppe eccellenti, in grado di confrontarsi come alleati o come avversari, con gli eserciti più potenti dell'epoca. Ecco perché cinque battaglioni di Bersaglieri vengono inquadrati nel



corpo di spedizione schierato in Crimea. Per un conflitto scoppiato tra la Russia e la Turchia, sia l'Inghilterra che la Francia inviano la loro flotta nei Dardanelli per difendere l'integrità dell'Impero Ottomano. Le truppe alleate sbarcano in Crimea e vincono i Russi ad Alma, ma si fermano di fronte all'imprendibile roccaforte di Sebastopoli. Il 20 gennaio 1855 il Piemonte aderisce all'alleanza franco-inglese contro la Russia, intervenendo così nella Guerra di Crimea.

Il corpo di spedizione di diciottomila uomini, comprendente i Bersaglieri, è comandato da Alessandro La Marmora. Il 14 aprile 1855 il Re passa in rassegna il corpo di spedizione che parte il 25 aprile ed il 9 maggio giunge a Balaklava. I Piemontesi pongono il campo a Karani, località già infettata dal colera. I Russi pongono intorno a Sebastopoli un campo trincerato contro il quale si infrange l'attacco sferrato dalle truppe piemontesi il 22 maggio. Le truppe piemontesi intendono allora attaccare dalle alture di Kamara, nei pressi del fiume Cernaia, ma non partecipano ai combattimenti perché impegnati a lottare contro il colera. Ben

mille e duecento uomini sono ricoverati in ospedale e tra essi il generale La Marmora, che il 7 maggio muore a Kadikoi, nei pressi di Balaklava. Egli riposa sull'altura Hasford (Crimea), ove le sue spoglie rimangono fino al 18 giugno 1908, quando vengono traslate a Biella (Vercelli). Il 16 agosto i Piemontesi sono coinvolti in un combattimento di grande importanza. Tre compagnie di Bersaglieri, comandate dal Capitano G. Chiabrera, traghettano il Cernaia per proteggere la manovra di un reparto di zuavi francesi, investiti da un furioso attacco russo. Al suono delle trombe i Bersaglieri vanno impetuosamente alla carica. Il capitano Chiabrera ed il suo trombettiere sono feriti, ma proseguono un assalto che suscita l'ammirazione degli alleati ed il rispetto del nemico. In ricordo degli zuavi francesi, viene adottato il berretto a fez rosso con fiocco blu.

La Seconda Guerra di Indipendenza

Alle grandi vittorie, ottenute dai Piemontesi e dai Francesi nel 1859 rispettivamente il 24 giugno a San Martino (Brescia) e l'8 luglio, a Solferino (Mantova), concorrono in



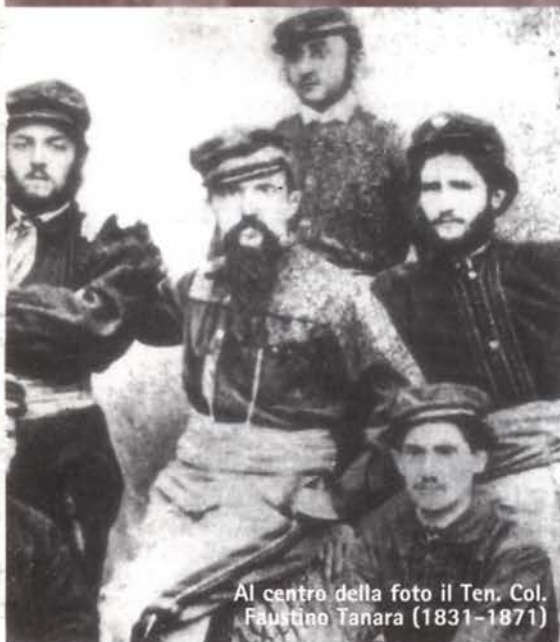


modo determinante i Bersaglieri. Il 30 maggio, dopo un cruento scontro nei pressi di Vercelli, sulla strada di Mortasa, i Bersaglieri del 7° Battaglione, comandato dal Maggiore G. Chiabrera, lottando tra le risaie, ricacciano il nemico che contrasta la marcia verso la Lombardia ed entrano a Palestro (Pavia). Con un attacco a sorpresa durante la notte del 31, gli austriaci tentano di riconquistare la località, ma vengono prontamente respinti dal 7° Battaglione Bersaglieri, che ottiene per questo la Medaglia d'Oro al Valor Militare. L'irruenza dei Bersaglieri suggerisce agli austriaci del generale Gyulai di retrocedere sulla sponda sinistra del Ticino nei pressi di Magenta. Napoleone III, nello stesso tempo, decide di puntare su Milano seguendo la medesima via. Il 4 giugno le due schiere si scontrano presso Magenta. Ai combattimenti partecipano i Bersaglieri, comandati dal Maggiore Angelino, i quali irrompendo di corsa e con la baionetta innestata scacciano il nemico. Milano viene liberata l'8 giugno. L'avversario si ritira allora nel quadrilatero, con l'intento di riorganizzarsi e ripassare il Mincio per respingere definitivamente i piemontesi fino al

fiume Ticino. Lo stesso Imperatore Francesco Giuseppe, il 24 giugno, occupa con le sue truppe le alture di San Martino. Cinque Battaglioni vengono lanciati all'attacco e lo fanno con tale ardore da costringere il nemico ad abbandonare le posizioni. La battaglia di San Martino è vinta e altre medaglie arricchiscono i medaglieri del primo, del terzo e del decimo Battaglione. Tanto valore, tanti sacrifici, tanto sangue e poi l'avvilente risultato di Villafranca.

La Spedizione dei Mille e l'Unità d'Italia

Verso la fine del 1859, sono ben ventisette i Battaglioni Bersaglieri. Di essi, quattro sono toscani, tre emiliani e quattro romagnoli. Si deve parlare non più di Bersaglieri Piemontesi, ma Italiani. Il cammino verso l'Unità d'Italia è inarrestabile: i plebisciti hanno determinato l'annessione al Piemonte di Toscana, Parma e Modena. Il Partito d'Azione preme su Garibaldi perché si ponga alla guida di un movimento rivoluzionario per la liberazione della Sicilia dal dominio Borbonico. Superata la iniziale titubanza di



Al centro della foto il Ten. Col.
Faustino Tanara (1831-1871)

Garibaldi, il 5 maggio 1860
Mille volontari s'imbarca-
no a Quarto, presso
Genova.

Il 1° ottobre 1860, alle
operazioni sul Volturno
partecipano: il Battaglione Tanara,
facente parte della Brigata Eber inserita
nella Divisione Turr; i Battaglioni della
Brigata Milano; il Battaglione Farinelli
della Brigata Spangaro; i Battaglioni
Specchi e Sgarallino della Brigata
Assanti; il Battaglione Menotti
Garibaldi. Innumerevoli e memorabili

sono le gesta eroiche e pertanto ricor-
diamo alcuni tra i protagonisti.

Faustino Tanara

Volontario nei Cacciatori delle Alpi nel
combattimento di Seriate, guadagna la
promozione a luogotenente. Con tale
grado entra nella schiera dei Mille e si

Il Magg. Pilade Bronzetti (1832-1860)



comporta da valoroso
a Calatafimi, tanto da
essere citato da
Garibaldi all'ordine del
giorno dell'Esercito
Meridionale. Si distin-
gue inoltre a Palermo,
al ponte dell'Ammiraglio
ed a Porta Termini.
Passato nei ranghi
della divisione Turr, a
Catania è nominato
comandante di un bat-
taglione Bersaglieri di

nuova istituzione. Sempre tra i primi
con il suo battaglione raggiunge il
fiume Volturno, nei pressi della Valle di
Maddaloni (Caserta), ove dimostra
tutto il suo valore. Il 14 settembre 1860,
un tentativo borbonico di attaccare le
posizioni garibaldine a Santa Maria
viene sventato dai Bersaglieri di Tanara,





i quali ricacciano il nemico alla baionetta, incalzandolo fin sotto le mura della fortezza di Capua. Il primo ottobre 1860, inquadrato nella brigata Eber, opera sullo stradale tra Santa Maria Capua Vetere e Sant'Angelo in Formis. Nei pressi del Ponte degli Spiriti, alle falde del Tifata fronteggia un violento assalto borbonico, ma la reazione immediata e furibonda lo costringe ad una fuga disordinata. È questo uno degli episodi che sul fronte di Sant'Angelo trasforma, mediante il saggio impiego delle riserve, l'iniziale successo delle truppe borboniche in sconfitta.

Pilade Bronzetti

Il battaglione Bersaglieri comandato dal Maggiore mantovano Pilade Bronzetti, schierato sull'aguzzo monte che sovrasta Castel Morrone (Caserta) ha l'ordine di ostacolare la marcia della colonna borbonica comandata dal Colonnello Perrone, il quale, passato il Volturno a Limatola (Caserta), ha come obiettivo Caserta. Manovra molto pericolosa questa per i garibaldini perché, se coronata da successo, consentirebbe di portare rinforzi alle truppe del Brigatiere Generale Giovan Luca Von

Mechel, Comandante della Brigata svizzera, comprendente tre battaglioni di carabinieri esteri, che ai Ponti della Valle di Maddaloni (nei pressi di Caserta), fronteggia la divisione comandata dal Generale Nino Bixio, il secondo dei Mille. Grazie al sacrificio di Pilade Bronzetti e dei suoi uomini le sorti della battaglia volgono a favore dei garibaldini. Bronzetti ha già partecipato alla guerra del 1859 e si è distinto a San Fermo. Avvenuto lo sbarco dei Mille a Marsala si arruola volontario e segue a Palermo, il Generale Enrico Cosenz, futuro primo Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano. Nello scontro di Milazzo (Messina) conquista tre pezzi di artiglieria. È allora che riceve il comando di un battaglione di Bersaglieri con il quale giunge al Volturno. Il primo ottobre è posto direttamente da Garibaldi a presidiare l'altura di Castel Morrone dove con 10 Ufficiali e 283 Bersaglieri blocca per ore l'avanzata di 5000 Borbonici. Sdegnosamente respinge l'offerta di resa e si sacrifica con i suoi uomini. È un massacro: 87 morti e 103 prigionieri dei quali oltre la metà feriti. Garibaldi definisce Castel Morrone "Le Termopili di Italia". A Pilade Bronzetti Vittorio



Emanuele II concederà la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria.

Negli Stati Pontifici

Cavour invia un ultimatum al Governo pontificio intimandogli di sciogliere le truppe straniere, affinché non aiutino il Regno Borbonico. L'ultimatum viene respinto e l'11 settembre l'Esercito Piemontese, comandato dal Generale Manfredo Fanti, invade lo Stato Pontificio. Il corpo di spedizione è costituito dal IV Corpo d'Armata comandato dal Generale Enrico Cialdini, proiettato all'occupazione delle Marche e dal V Corpo d'Armata, comandato dal Generale Enrico Morozzo della Rocca, che, al termine della Campagna, assume il Comando militare provvisorio dell'Italia meridionale, mirante alla conquista dell'Umbria. I Bersaglieri sono presenti con sei battaglioni per ogni Corpo d'Armata. Il 14 settembre viene rapidamente occupata Perugia; dal 16 al 17 settembre una considerevole forza, della quale fanno parte sette battaglioni di Bersaglieri, assalta la munita Rocca di Spoleto. Ad attaccare questo punto di capitale importanza strategica si distingue il 9°

Battaglione Bersaglieri, il cui comandante ha la spada spezzata da un colpo di mitraglia. Dal nord il IV Corpo, superata Cattolica, occupa Pesaro con l'azione irruente di tre battaglioni Bersaglieri, tra i quali il 7°, che entra in città e cattura l'intero presidio nemico.

Proseguendo verso Ancona, un furioso scontro avviene il 18 settembre a Castel Fidardo, nel quale le truppe Pontificie subiscono una cruenta sconfitta. In questa battaglia si distingue per ardimento il 26° Battaglione Bersaglieri, che cattura tre cannoni pontifici e subisce la dolorosa perdita dei Capitani Gusberti, Della Casa e Nullo. La vittoria importantissima che apre la via di Ancona è da ascrivere al valore della Brigata Regina e dei Battaglioni Bersaglieri 11°, 12° e 26°. Il 26 settembre, mediante l'azione congiunta del 6°, 7° e 12° Battaglione Bersaglieri, inizia l'assedio di Ancona. Il 29 settembre il 14° Battaglione Bersaglieri conquista Borgo Pio (Ancona). L'Esercito Pontificio si arrende e le Marche diventano italiane. La via per il congiungimento dell'Esercito Italiano con quello dei volontari garibaldini è aperta, anche se la reazione borbonica divampa un po' dovunque. Il 7 ottobre Re Vittorio





Emanuele inizia la marcia che attraverso l'Abruzzo deve condurlo nella Valle del Volturno. Ad Isernia il generale Borbonico Douglas Scotti, tenta di sollevare la popolazione contro l'avanzata dell'Esercito Italiano. Il 18 ottobre il Generale Enrico Cialdini, informato della situazione, spinge su Isernia la sua avanguardia comandata dal Generale Saverio Griffini della quale fanno parte il 6° e il 7° Bersaglieri. All'alba del 20 ottobre i Borbonici attaccano le truppe del Generale Griffini le quali reagiscono con tale impeto da sbaragliare completamente il nemico. Isernia è conquistata ed il Generale Scotti, il suo Stato Maggiore, 37 ufficiali e 2000 uomini ed una Bandiera costituiscono il pregiato bottino catturato dal 7° Battaglione, che successivamente occupa, a Venafro, il Ponte sul Volturno. La sconfitta di Isernia costringe i Borbonici a schierarsi oltre il Garigliano per l'ultima difesa.

Intanto il 21 e 22 ottobre un plebiscito sancisce l'accettazione della formula politica unitaria. Il Re scendendo dall'Abruzzo entra nel territorio borbonico e muove verso Napoli. Il 29 ottobre, alla Taverna Catena, tra Vairano Caianello e Teano (Caserta), incontra

Garibaldi che lo saluta come "Primo Re d'Italia." Con tale atto l'Esercito volontario cede il passo all'Esercito Italiano. Il 29 ottobre, quattro Battaglioni Bersaglieri, (il 6°, il 7°, l'11° ed il 12°), effettuano una ricognizione sul Garigliano ove sono schierati 10 000 Borbonici con 1300 cavalli e 46 cannoni. Subito si accende la mischia. Il 7° sostiene l'urto nemico. Il Maggiore, Conte Eleonoro Pietro Negri, dopo le precedenti otto ricompense al valore, conquista la Medaglia d'Oro al Valor Militare. Nel porre l'assedio alla Fortezza di Gaeta (Latina) il 14° Battaglione Bersaglieri conquista Mola di Gaeta. Molte e dolorose sono le perdite. Tra i caduti ci sono le Medaglie d'Oro: Capitano Grosso Campano e il Luogotenente Cesare Cavalli. A Gaeta, con fermezza, Re Francesco II di Borbone e la Regina Maria Sofia difendono con onore la fortezza, che capitolò il 13 febbraio 1861.

Il brigantaggio

Nell'Italia meridionale, intanto, si manifesta un movimento insurrezionale che trova terreno fecondo nella miseria delle classi rurali. Alcuni provvedi-



menti legislativi: tassa sul macinato, leva obbligatoria, che toglieva i giovani dalle campagne, e la distribuzione delle terre di proprietà ecclesiastica ai latifondisti, anziché ai contadini, aggravavano ulteriormente le loro condizioni di vita e determinano disordini che per la loro intensità ed estensione assumono gli aspetti di una vera e propria guerra civile. Il fenomeno rappresenta una minaccia per l'Unità Nazionale appena raggiunta.

Per tale dolorosa campagna sono impiegati 19 Battaglioni di Bersaglieri. Tra le numerosi azioni compiute resta memorabile quella del 1° Battaglione Bersaglieri, comandata dal Maggiore Enrico Franchini, che dopo un' inseguimento per boscaglie e sentieri impervi, a Tagliacozzo (l'Aquila) riesce a sgominare un reparto mercenario, comandato dal generale spagnolo Boryes, che viene fucilato subito dopo la cattura. Per questa azione, il maggiore Franchini viene decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare. In queste operazioni certamente impopolari e malviste si inquadra l'episodio della cattura del Generale Garibaldi sull'Aspromonte, il 29 Agosto 1862. È in atto il tentativo garibaldino di marciare su Roma e

ragioni politiche esigono di contrastarlo. L'incarico, difficile per le imprevedibili conseguenze, è affidato al Colonnello Enrico Pallavicini di Priola (Medaglia d'Oro per la conquista di Civitella del Tronto, prov. di Teramo), egli muove contro gli insorti con due colonne che hanno in avanguardia il 7° ed il 25° Bersaglieri. Nello scontro che ne segue, il Generale Garibaldi rimane ferito.

Il decreto 24 gennaio 1861, nel riordinare il Corpo, ne eleva a 36 il numero dei Battaglioni. Per garantire l'unità dell'indirizzo addestrativo viene istituita nel 1862, a Livorno, una Scuola Nazionale Bersaglieri.

La Terza Guerra di Indipendenza

Il 20 giugno 1866, in Parlamento, il Re proclama il diritto italiano su Venezia. L'8 aprile 1866 si conclude l'alleanza italo-prussiana in funzione antiaustriaca. L'Italia assume l'impegno di dichiarare guerra all'Austria non appena la Prussia lo farà. Il 20 giugno inizia la Terza Guerra di Indipendenza. Il 24 giugno le nostre Divisioni passano il fiume Mincio, occupando le medesime località ove si sono svolti i combatti-





menti del 1848. Seguono un complesso di fatti d'armi che segnano l'amara sconfitta di Custoza (Verona).

I Bersaglieri, presenti alle operazioni con ventitre Battaglioni, si battono con grande valore a Monte Vento e a Monte Croce, ma le sorti della battaglia sono compromesse. La resistenza si protrae per alcune ore, ma dopo aspri combattimenti, le alture di Custoza sono abbandonate. Bello anche l'esempio di eroismo del Maggiore dei Bersaglieri Lazzeri, Comandante del 27° Battaglione, decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare per aver condotto *"con non comune energia e valore il proprio Battaglione all'assalto, rimanendo gravemente ferito"*. Ma nel Trentino si rinnova l'epopea garibaldina. Il Corpo di volontari, formato con decreto del 6 maggio 1866, posto agli ordini del generale Garibaldi, viene destinato ad operare sulle rive del Lago di Garda con l'obiettivo di penetrare fino a Riva ed a Trento. Folgoranti i successi del 23° e 25° Battaglione Bersaglieri a Bezzecca, in Valsugana; a Borgo, a Levico, a Primolano. L'Austria, in difficoltà è alla ricerca di una soluzione

della guerra, tramite Napoleone III, offre la cessione del Veneto all'Italia, una soluzione negativa rispetto alla prospettiva di poter liberare Trento e Trieste. Il Re auspica una battaglia vittoriosa che anticipi l'eventuale armistizio, dunque la guerra continua, avanzando fino al fiume Torri, quasi a Gorizia. Purtroppo la tregua di Cormons, il 12 agosto 1866, vanifica i risultati conseguiti sul campo dai soldati di Garibaldi e dalle truppe regolari del Generale Giacomo Medici. L'eroica obbedienza di Garibaldi resta nella storia ed il completamento dell'Unità d'Italia nuovamente differita.

La breccia di Porta Pia

Fallito a Mentana l'ulteriore tentativo di Garibaldi di liberare Roma, il periodo intercorrente tra la fine del 1867 ed il 1870 trascorre fra discussioni e trattative diplomatiche. Un fatto imprevisto precipita gli eventi: la guerra tra la Prussia e la Francia, che impone il ritiro delle truppe francesi da Roma; concretatosi il 19 agosto 1870. Subito esplodono dimostrazioni in tutta l'Italia, che chiedono la soluzione della questione romana. Il 16 agosto la



Camera approva lo stanziamento di fondi per finanziare il dislocamento delle truppe italiane al confine dello Stato Pontificio. Un passo conciliativo di Vittorio Emanuele II presso il Pontefice non dà risultati positivi. L'11 settembre cinque Divisioni dell'Esercito Italiano passano il confine dall'Umbria e dalla Campania per concentrarsi, agli ordini del Generale Raffaele Cadorna, sotto le mura di Roma. Occupata Viterbo e Civitavecchia, il generale Cadorna intima, senza risultati, la resa di Roma. Si rende necessario l'attacco. Mentre il generale Bixio effettua una manovra di disturbo presso Porta San Pancrazio, il generale Cadorna il 20 fa aprire una breccia tra Porta Pia e Porta Salaria. Il 34° Battaglione Bersaglieri irrompe nella breccia e a pochi passi da essa, il maggiore Giacomo Pagliari, Comandante del Battaglione, rimane mortalmente ferito. Il suo valore è riconosciuto con una Medaglia d'Oro al Valor Militare. Cade anche il bersagliere Carlo Bozzetti, del 12° Battaglione, mentre varca la breccia. Sono, dunque, i Bersaglieri ad entrare per primi in Roma Capitale. A Villa

Albani viene infine firmata la resa, che realizza la tanto agognata Unità d'Italia. I Bersaglieri che hanno iniziato le guerre risorgimentali nel 1848 sul Ponte di Goito, le concludono con la breccia di Porta Pia

La riforma Ricotti

Il generale di Corpo di Armata Cesare Ricotti, Ministro della Guerra ed ex combattente di tutte le campagne risorgimentali, si dedica alla modifica del reclutamento ed al riordinamento dell'Esercito. La coscrizione militare diviene obbligatoria, sono costituiti alcuni reparti alpini e vengono ridotti i Battaglioni Bersaglieri da quarantacinque a quaranta, raggruppandoli in dieci Reggimenti. Anche le norme tattiche subiscono modifiche, infatti non più autonomia di impiego, ma inquadramento in Reggimenti come normali reparti di Fanteria. L'uniforme conserva il cappello piumato, ma con fodera bianca, le ghettoni bianche ed uno sperone al piede sinistro. Sono armati di fucile Wetterly senza baionetta e di rivoltella. Nel 1882 l'Esercito è ordinato in 12 Corpi d'Armata, ed i Reggimenti di Bersaglieri aumentano





anch'essi a dodici, ciascuno composto da tre Battaglioni.

Eritrea

Il massacro della piccola spedizione guidata dall'esploratore Gustavo Bianchi in Dancalia (regione etiopica), permette all'Italia di istituire in Eritrea la prima colonia italiana. Stipulato un accordo con l'Inghilterra, il 27 gennaio 1885 parte il piroscafo "Gottardo" con a bordo il primo Battaglione Bersaglieri d'Africa al comando del Colonnello Putti. Il 5 febbraio un contingente di ottocento uomini, tra cui il 1° Bersaglieri, sbarca a Massaua. Il 27 dello stesso mese altri ottocento uomini sbarcano ad Assab. L'8 marzo, un altro Corpo di 1600 uomini sbarca a Massaua con il compito di impossessarsi della costa tra Arafali e Saati. Nel novembre 1886 diventano più minacciose le proteste del Negus, sollecitate da Ras Alula, governatore dell'Hamasen. Questi il 25 gennaio 1887 attacca il posto di Saati, comandato dal Maggiore Borselli, ma senza successo. Il giorno dopo, però, nella valle di Dogali, una colonna di 500 uomini, comandata dal tenente colonnello Tommaso De

Cristoforis il quale, rimasto con una dozzina di uomini, ordina il presentat'armi ai Caduti, per lanciarsi poi, con la rivoltella in pugno, contro il nemico, cadendo trafitto da numerosi colpi di lancia. Sulla base del trattato di Ucciali, stipulato con il Ras Mancascià, l'Italia ottiene il riconoscimento dell'Abissinia per l'occupazione dell'Eritrea, ufficializzando la costituzione della prima colonia italiana. L'entusiasmo coloniale di Francesco Crispi, Capo del Governo, lo induce ad acquisire alcuni territori della Somalia, come i Sultanati di Migiurtina e quello di Olbia ed a tentare la penetrazione in territorio etiopico. Il Negus, radunati 100 000 uomini, nel novembre 1895 muove all'attacco degli Italiani. Ad Amba Alagi il Maggiore Pietro Toselli, con i suoi Ascari, si immolano in una eroica resistenza. Anche il Maggiore Giuseppe Galliano, a Macallè, capitola dopo una difesa strenua e cruenta. Il Governatore dell'Eritrea, il generale Oreste Baratieri, chiede ulteriori rinforzi. Il divario delle forze in campo, però, è enorme ed i presagi sono preoccupanti. I Bersaglieri d'Africa, si immolano per l'onore della Bandiera. Il I e II Bersaglieri sul monte Raiò, a Mariam



Combur, vengono massacrati. Il 1° marzo 1896 ad Adua 18 000 Italiani combattono contro 80 000 Abissini: la sconfitta, malgrado l'eroismo di tanti generosi Bersaglieri è segnata. Il colonnello Compiano da terra per via delle ferite, continua a combattere e a incitare i suoi uomini alla lotta. Il Generale Giuseppe Arimondi, il colonnello Giovanni Romero ed il Maggiore Leopoldo Prato sono insigniti di Medaglia d'Oro al Valor Militare. Il Maggiore Marcello Prestinari, con pochi superstiti, ritiratosi nel Forte di Adigrat, mantiene la posizione fino a maggio, quando giungono i rinforzi del Generale Antonio Baldissera, al quale non resta che ritirarsi su Massaua per difendere l'Eritrea. Il disastro di Adua provoca la caduta del Governo Crispi.

La bicicletta

I Bersaglieri vedono evolversi i mezzi per il loro migliore impiego, aderente al progresso delle dottrine tattiche. L'ispettore dei Bersaglieri, il Generale Edoardo Testafochi, presenta al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il generale Enrico Cosenz, una relazione sull'impiego dei Bersaglieri, auspicando che i



Reggimenti siano impiegati in compiti di cooperazione con la Cavalleria e di sostegno alla stessa. Così si studia l'adozione della bicicletta. Nel 1895, il capitano Luigi Camillo Natali addestra una compagnia di Bersaglieri ciclisti che partecipa alle manovre del 1899. Si passò quindi alla formazione di tre compagnie ciclisti assegnate al 3° al 4° ed al 5° Reggimento. Successivamente, nel 1905, la dodicesima compagnia di ogni Reggimento viene sciolta e sostituita da una compagnia ciclisti con compiti di cooperazione con la Cavalleria. Infine, nel 1907, dopo ulteriori studi compiuti dal maggiore Giuseppe Cantù viene istituito un Battaglione provvisorio, che dopo aver effettuato il "Giro d'Italia", nel 1908, è trasformato in Battaglione effettivo. Nel 1910 si giunge alla formazione di dodici





ci Battaglioni ciclisti, uno per ogni Reggimento. Sono dotati del moschetto modello 91 e di bicicletta Bianchi, a ruota fissa, con telaio pieghevole.

A Creta e in Cina

Il 1800 si chiude con l'intervento dei Bersaglieri a Creta, ribellatasi al Governo Turco. Le potenze europee, per la pacificazione dell'isola, decidono di intervenire militarmente. L'Italia partecipa alle operazioni con il XII Battaglione Bersaglieri dell'8° Reggimento, i quali vengono subito apprezzati per l'efficacia della loro azione. Un reparto inglese che presidia Candia subisce, con gravi perdite, un improvviso e furioso attacco di truppe turche di irregolari Musulmani. Due compagnie di Bersaglieri intervengono con il consueto impeto e respingono gli assalitori.

In Cina, intanto, scoppia la rivoluzione di una setta religiosa segreta i cui affiliati, i boxer, perseguitano i credenti cristiani e gli stranieri in generale. In virtù di una nuova politica di solidarietà internazionale, giapponesi, russi, inglesi, americani, francesi, austriaci, tedeschi e italiani, decidono di porre

fine a questa persecuzione.

Organizzano quindi una spedizione militare, della quale sono chiamate a far parte, per l'Italia, anche quattro compagnie di Bersaglieri. La prima compagnia si distingue nell'attacco al Forte Shan hai-tuan. Tutto il Battaglione partecipa, in seguito, all'attacco ed alla conquista di Kimganysieu. Il Governo Cinese, sconfitto, è obbligato a talune concessioni territoriali e all'Italia tocca parte di Tientsin, nella regione cinese dell'Hebei.

La guerra italo-turca

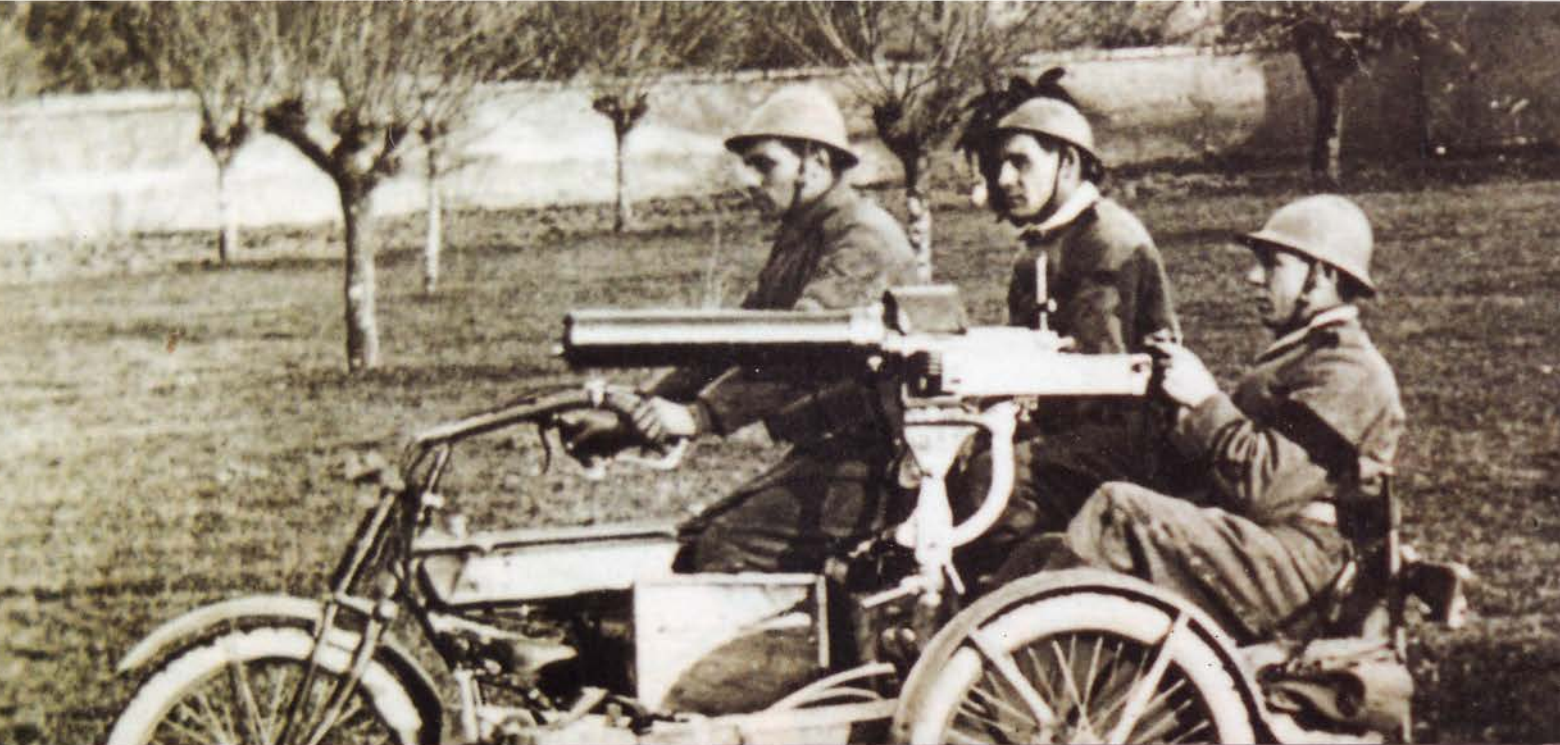
Gli accordi nel castello di Racconigi, residenza dei Savoia in Piemonte, dell'ottobre 1909, riconoscono all'Italia diritti su Tripoli e sulla Cirenaica, poste sotto la sovranità del Sultano di Istanbul. Giolitti, tornato al Governo, trova problemi di emigrazione e la prospettiva del possesso di nuove terre rappresenta una soluzione appetibile. Donde la guerra alla Turchia che si oppone alla nostra invasione. È il 29 settembre 1911, Il Generale Carlo Caneva viene designato al comando delle truppe destinate alla conquista. Del Corpo di spedizione fanno parte tre



Reggimenti di Bersaglieri, l'8°, l'11° ed il 4°, integrato dal XXI Battaglione del 9° Reggimento e da un Battaglione ciclisti. Il 23 ottobre 1911, l'11° Reggimento Bersaglieri, comandato dal Colonnello Gustavo Fara, è il primo ad essere impegnato in uno scontro con i

Turchi, in ritirata dalla costa verso l'oasi di Sciara Sciat. I Bersaglieri, inseguendo i Turchi, lasciano alle loro spalle reparti beduini che si sono arresi. Il Reggimento perde 400 uomini e ha 200 feriti. Per la prova di "mirabile valore e di fermezza" viene concessa alla Bandiera la Medaglia d'Oro al Valor Militare. Il 26 ottobre le truppe italiane passano all'offensiva. L'11° Reggimento vince ad Ein Zara ed a Bir Tobras. L'8° Reggimento, rinforzato da altri reparti, occupa Barce. L'11° si distingue pure a Zuara ed a Zanzur. A seguito di tali avvenimenti, il Re Vittorio Emanuele III proclama l'annessione all'Italia della Tripolitania e della Cirenaica. La Turchia, però, non si arrende. Per costringerla è necessario occupare Rodi. Il 4 maggio 1912, il 4° Reggimento sbarca nella rada di Holiten e dopo un breve scontro, occupa la città di Rodi. Il 15 maggio a Kalaverde, dopo una rapida marcia notturna, aggancia le forze turche a Psitos, le respinge su Maritz e le costringe alla resa. Il trattato di Losanna dell'ottobre 1912 conclude il conflitto con la Turchia e suggella l'acquisizione della Libia all'Italia. La pacificazione della nuova colonia





richiederà lunghi anni: a presidiarla sono lasciati, tra le altre truppe tre Battaglioni di Bersaglieri, il 3°, il 15° e il 31°.

I Bersaglieri nella prima Guerra Mondiale

nella zona del Carso e dell'Isonzo il sacrificio di un numero considerevole di vite. I Bersaglieri sono protagonisti di gesta epiche. Le loro forze presenti sul teatro delle operazioni ammontano complessivamente a ben ventuno Reggimenti. Con alcuni di essi sono costituite sette Brigate, delle quali la



L'attentato di Sarajevo, il 28 giugno 1914, è la scintilla dello scoppio della Prima Guerra Mondiale. Il 24 maggio 1915, l'Italia entra in guerra al fianco delle Potenze dell'Intesa. Contro le posizioni difensive nemiche, già fortemente presidiate, inizia una snervante guerra di posizione che richiederà,

prima e la seconda formano la famosa "Divisione Speciale Bersaglieri". La vastità del fronte e la complessità delle operazioni, vedono la valorosa partecipazione dei Bersaglieri. La seconda Armata, schierata nell'alta valle dell'Isonzo, ha tra gli altri compiti quello di occupare la conca di



Caporetto e di assicurarne il possesso con la conquista delle dorsali del Monte Nero, dello Slieme e del Monte Merli. All'alba del 24 maggio il 12° Bersaglieri, comandato dal colonnello Eugenio De Rossi, valica il confine ed occupa la località di Levico (Trento). Il colonnello De Rossi ha già ricevuto la comunicazione della sua promozione a Generale, ma la tiene nascosta per non rinunciare a guidare i suoi Bersaglieri nel primo assalto. Il 1° giugno il Reggimento supera l'Isonzo a Caporetto e si attesta a Volarla, ai piedi del monte Merli che viene attaccato dal 23° e dal 26° Battaglione, spalleggiati dal comando di Reggimento. Il nemico, incalzato anche dal 32° Battaglione, retrocede nel momento in cui il 26° tenta di aggirarlo. Il colonnello De Rossi che comanda la colonna viene ferito, ed il Tenente Colonnello Michele Pericle Negrotto, Comandante del 23° cade, lanciando il cappello oltre i reticolati nemici e gridando: *"Bersaglieri questa è la vostra Bandiera"*. Gli assalti continuano e cade anche il comandante del 36°, il Maggiore Reali, che con il suo valoroso sacrificio determina la concessione della Medaglia d'Argento al Valor Militare alla Bandiera del

Reparto. In quattro giorni di lotta il Reggimento Bersaglieri perde 358 uomini di cui 14 sono ufficiali. In queste azioni il sergente maggiore Giuseppe Carli viene decorato di medaglia d'oro al Valor Militare, la prima della Guerra 1915-1918.

Più a sud, per la conquista del Monte San Michele, porta di Gorizia, la lotta si fa più accanita. Nell'attacco delle posizioni nemiche tra Selz e Monte Seibusi la Brigata Acqui, aprendo dei varchi tra i reticolati, raggiunge la difesa avanzata del nemico ad est di Vermigliano e conquista il ciglio delle alture contese. Un contrattacco costringe la Brigata a ripiegare. Accorre di rinforzo il 3° Battaglione ciclisti che combatte con eroica determinazione e mantiene le posizioni. In un tentativo di estendere la conquista fino al Valloncello di Doberdò, la lotta si svolge con estrema violenza. Interviene, con audacia incontenibile, il 12° Battaglione ciclisti che, respinto il nemico, occupa altre posizioni e cattura prigionieri. Per questa azione, il Battaglione viene decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare. Nei violenti scontri, che si susseguono per la conquista del Bosco Triangolare e del Bosco Cappuccio, posizioni determi-





nanti per il possesso del Monte S. Michele, i Battaglioni ciclisti, inviati a supporto delle Divisioni di Fanteria, si battono valorosamente. L'8° Battaglione in cinque giorni di aspra battaglia perde undici ufficiali e 270 uomini. Tra essi l'eroica figura dell'irredento dalmata Francesco Rispondo, il quale, arruolatosi volontario e fatto prigioniero sulla Cima Quattro del San Michele, verrà ucciso dagli austriaci nel corso di una rivolta. Nel 1916 continuano le feroci mischie per scardinare le difese carsiche. I Battaglioni 3°, 4° e 11° si comportano eroicamente. Enrico Toti ne costituisce l'emblema ideale, con la sua "irosa stampella", scagliata in sprezzo al nemico. Sull'altopiano di Asiago si abbatte la "spedizione punitiva". Per l'arresto dell'offensiva austriaca si prodigano il 1°, il 2°, il 5°, il 6° ed il 7° Battaglione. Il Generale Marcello Prestinari, lo stesso del Forte Adigrat di Adua, cade tra i suoi soldati. Si sacrifica anche il 5° Reggimento, dei profughi Dalmati. Nell'autunno del 1917, nei combattimenti che seguono la disfatta di Caporetto, il Sergente Sebastiano Scirè, del 63° Battaglione, viene decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare

Enrico Toti.



"per la forma stupenda del suo sacrificio". Il 7 novembre 1917 il generale Cadorna emana il suo penultimo ordine del giorno che "per la salvezza dell'Esercito e della Nazione si è dovuto abbandonare un lembo del Sacro suolo della Patria". Da quel momento, però, diviene inflessibile la volontà di difendere l'Italia.

Eguale determinante è l'azione



dei Bersaglieri nel frustrare, nella zona di Asiago il tentativo nemico di aggirare le nuove linee di resistenza. In Val Miele i Bersaglieri del 12° del 14° e del 20° Reggimento fanno infrangere gli attacchi avversari. Arriva il 1918. Le avvisaglie dell'imminente battaglia del solstizio si manifestano sul delta del Piave. Il 23° reparto d'assalto costringe le truppe austriache ad una mischia furibonda, che si conclude con la conquista di Caposile e dell'intera area ad est del Piave. Il I gruppo Bersaglieri ciclisti si distingue nei fatti di S. Biagio di Collalta. il 9° reparto d'assalto conquista l'Asolona e Ciro Scianna si immola per issare lo stendardo del Battaglione sulla vetta. Il 23 ottobre 1918, un anno dopo il disastro di Caporetto, tra il Monte Grappa e le Grave di Papadopolo parte quell'offensiva che avrebbe concluso la guerra.

I vari reparti di Bersaglieri sono sparsi su tutto il fronte, ma a Ponte di Piave l'8° ed il 13° Bersaglieri sono citati dal Generale Armando Diaz per il loro valore. I Bersaglieri del 72° reparto liberano Pieve di Soligo ed entrano a Vittorio Veneto. Nelle ultime ore, quando sta per entrare in vigore l'armistizio,

una nuova Medaglia d'Oro onora i Bersaglieri: il Sottotenente Alberto Riva di Villasanta, alla testa del plotone Arditi "Fiamme Cremisi", dell'8° Reggimento Bersaglieri, cade combattendo tra Ariis e Paradiso, oltre il Tagliamento. Emula così l'eroismo del padre, il Maggiore Giovanni Riva, caduto in altro settore del Fronte. Intanto i Bersaglieri della 23ª Divisione, unitamente a quelli del 2° e 3° Reggimento, della 3ª Brigata, dell'8° e 13°, della 6ª inseguono nella Pianura Veneta il nemico in rotta. Nel pomeriggio del 3 novembre 1918, alle ore 16:20 il 39° Battaglione dell'11° Reggimento sbarca, insieme a una compagnia mitraglieri della Regia Marina, sul molo S. Carlo di Trieste, che da quel giorno assume il nome di Molo dei Bersaglieri. Il giorno dopo, 4 novembre, il tenente Rossigni, del 10° Battaglione del 7° Reggimento, innalza sulla Torre di S. Giusto il Tricolore. La redenzione delle città separate, Trento e Trieste ha luogo. L'Unità d'Italia è compiuta.

I Bersaglieri concorrono alla vittoria con 32 000 caduti ed oltre 50 000 mutilati ed invalidi.





I Bersaglieri nel primo dopoguerra

Le prime sostanziali riforme

Nonostante il valore dimostrato in quattro duri anni di guerra, al momento della smobilitazione il prestigioso Corpo corre il rischio di essere addirittura sciolto. Il pretesto è che, nella guerra futura, esso non troverebbe un'adeguata collocazione in quanto la mobilità dei ciclisti, nuova specialità, in una guerra di posizione non avrebbe modo di mostrare appieno le sue possibilità. Si eliminano, infatti, non solo le sette Brigate e i Reggimenti di nuova costituzione, ma perfino tutti i Battaglioni ciclisti, sebbene questi siano stati adattati adeguando le biciclette al trasporto delle mitragliatrici Fiat 914 e studiando addirittura l'impiego dell'arma senza smontarla dal velocipede.

Spariscono quelle cinque compagnie motomitragliatrici – sempre con le mitragliatrici Fiat 914, ma su motocarrelli Frera – costituite nel 1918 e che hanno fatto in tempo a partecipare con successo alla battaglia di Vittorio Veneto.

I reggimenti si riducono organicamente a un solo Battaglione. Gradualmente, forse anche per le vive reazioni dell'opinione pubblica, si ritorna sulle gravi decisioni: con l'avvento del Maresciallo Diaz al Ministero della Guerra, nel 1923, si mantengono in vita i 12 Reggimenti che l'anno successivo saranno tutti ciclisti. Nel 1926 si crea inoltre un Ispettorato



dei Bersaglieri.

Si afferma, tuttavia e nello stesso periodo, la "teoria dei celeri", che affianca i Bersaglieri alla Cavalleria e, sul finire del decennio, ai carri veloci.

La motorizzazione dei Bersaglieri

Intanto (1931), si è riscoperta la motocicletta, specialmente dopo l'innovazione del telaio elastico, precursore dell'attuale enduro e che ne permette l'impiego fuori strada come mezzo di trasporto e combattimento. Gli inizi sono quasi in sordina: con disposizione ministeriale numero 25634 del 21 ottobre 1931, è costituito presso il 2° Reggimento Bersaglieri, in via temporanea e a scopo didattico, un motoreparto.

Gradualmente si passa (1935) a costituirne uno per ciascun Reggimento Bersaglieri divisionale celere, con 70 monoposto, 16 biposto, quattro mototricicli (Guzzi) e quattro autocarri.

Tutti i reparti sono dotati di mitragliatore Breda 30, montato su canotto

della Guzzi, quale arma di squadra delle compagnie.

Si profila, intanto, un'altra campagna coloniale. La conquista dell'Impero nel 1935-1936, che coinvolge anche i Bersaglieri. Sarà il 3°, sostituito in Italia dal rinato 18°, a rappresentare il Corpo nella fulminea campagna, formando il nucleo di una colonna, della forza di una Brigata motoblindata, che raggiungerà Gondar città dell'Etiopia nord-occidentale capoluogo dell'Amhara, durante l'occupazione italiana (1936-41), dopo un'epica marcia di 500 chilometri su terreni difficilissimi. La campagna etiopica segna anche il battesimo del fuoco delle nuove motomitragliatrici. Contemporaneamente, in Patria, si forma la Brigata motomeccanizzata, della quale il 5° Reggimento Bersaglieri costituirà l'ossatura, unitamente a un battaglione carri veloci e a un gruppo da 75/27 a traino meccanico.

Nel 1936, in concomitanza con il centenario della fondazione del Corpo,





nel piazzale antistante Porta Pia, è eretto il monumento al Bersagliere. L'Ispettorato delle Truppe Celeri, che dal 1932 ha sostituito quello dei Bersaglieri, dispone per i Reggimenti (con la Circolare 2800), la costituzione di una nuova formazione motomeccanizzata (da estendersi a tutti i 12 Reggimenti), con la quale il 3° sfilerà, la prima domenica di giugno 1936, lungo Via dell'Impero (attuale Via dei Fori Imperiali).

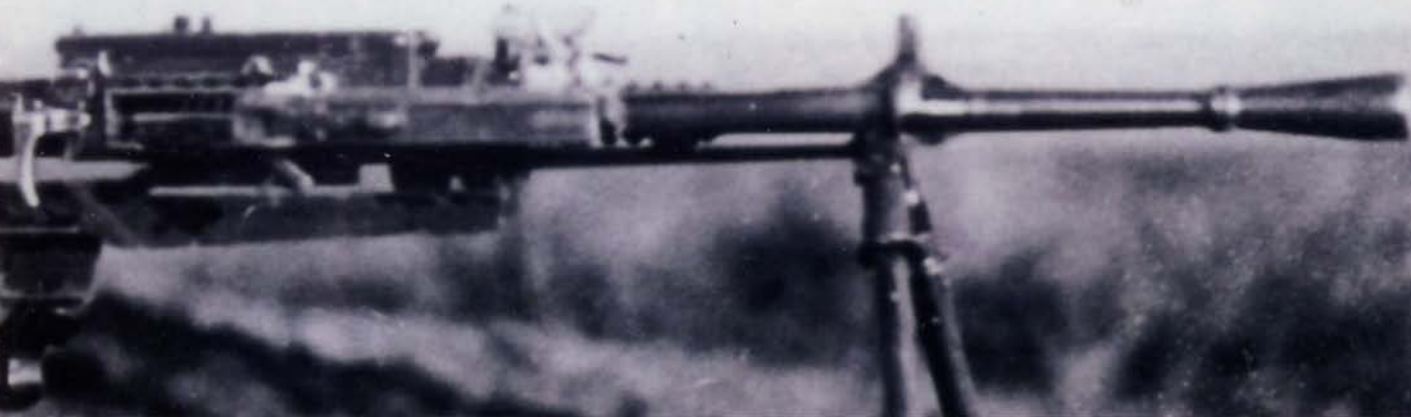
Intanto la Seconda Guerra Mondiale è alle porte. Ormai l'impiego dei Bersaglieri è principalmente orientato a rappresentare, con un Reggimento su tre Battaglioni (uno motociclisti e due autoportati più una compagnia di pezzi da 47 millimetri), la fanteria delle Divisioni corazzate e uno dei tre Reggimenti delle due Divisioni motorizzate (il 7° Trento e il 9° Trieste). Nel 1942, in Russia, la 3ª Celere è trasformata in Divisione motorizzata. È composta di soli bersaglieri e affianca quindi il 6° Reggimento, che è già stato contrapposto ai guerriglieri

slavi, al leggendario 3° del Colonnello Caretto. Altri due Reggimenti sono inquadrati nelle rimanenti Divisioni Celeri e, di quelli non inseriti in una Divisione, il rinato 18° è trasformato in Raggruppamento Esplorante Corazzato.

Le Fiamme cremisi nuovamente in guerra

I Bersaglieri dell'8° Reggimento sbarcano in Africa con l'Ariete nel dicembre del 1940, dopo lo sfortunato esordio della 10ª Armata del Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani. Saranno essi a contribuire a risollevarle le fortune dell'Esercito Italiano in quel Teatro d'Operazioni, conquistando la stima dell'alleato germanico. I Reggimenti 5°, 7°, 8°, 9°, 10° e 12° saranno impiegati nei tre anni di guerra in Africa Settentrionale.

Intanto, con una marcia rapidissima da Fiume, la Divisione corazzata Littorio, della quale fa parte il 12° Bersaglieri, come risposta al voltafaccia della Jugoslavia, passata improvvi-



samente in campo avverso, ha conquistato la Dalmazia e si appresta a raggiungere anch'essa il fronte dell'Africa Settentrionale, dove già opera l'8° Battaglione Bersaglieri corazzato.

I Bersaglieri del 1°, 2°, 4° e 5° Reggimento, inquadrati nella Divisione corazzata Centauro, hanno modo di distinguersi sul fronte greco albanese, ai quali si aggiungono i Bersaglieri del 7° Trento e del 9° Trieste.

Tutte le unità avranno però occasione di lamentare la mancanza di mezzi di trasporto adatti alla cooperazione con i carri. Esse sono, infatti, dotate di comuni autocarri leggeri, Spa 38 R (4 x 2) oppure, in minima parte, di Spa 35 a tre assi (6 x 4), in versione non protetta – malgrado quanto ci si era ripromessi prima dell'entrata in guerra – e neppure dei semicingolati di modello germanico, la cui licenza di produzione sarà concessa alla nostra Fiat troppo tardi.

Faranno comunque il proprio dovere con slancio ed entusiasmo, meritando

altre otto Medaglie d'Oro alle Bandiere. I Battaglioni dei Reggimenti non indivisionati, nonostante siano stati assegnati ai settori che richiedono truppe scelte, si sacrificheranno tenendo alte le loro tradizioni.

I migliori risultati vengono dai Battaglioni motociclisti, impiegati da Tobruk al fronte russo e nelle ultime battaglie in Tunisia, grazie all'ottimo materiale ricevuto in distribuzione (Guzzi, Bianchi, Gilera, Mas e Sertum).

L'armistizio dell'8 settembre 1943 travolge anche i Bersaglieri. Ma sia al nord che al sud, dopo un primo periodo di sbandamento, ritornano gli elmetti con le piume sui campi di battaglia. Dal Corpo Italiano di Liberazione (erede del 1° Raggruppamento motorizzato, che con il suo 51° Battaglione Bersaglieri ha segnato a Monte Lungo il riscatto dell'Esercito, dopo i tragici giorni di settembre), schierato a fianco degli angloamericani con il XXIX Battaglione del 4° Reggimento e il





XXXIII Battaglione, rinascerà il battaglione Goito del Gruppo di Combattimento Legnano, protagonista

della liberazione di Bologna. Nell'Italia settentrionale si formano un'intera Divisione di Bersaglieri, la



Italia e due Reggimenti, eredi del 3° e dell'8°. Uno dei loro Battaglioni sarà impegnato fino all'ultimo nella difesa dei confini orientali.

Innumerevoli sono gli episodi di valore che confermano su tutti i fronti, l'indomito spirito dei figli di La Marmora, le cui Bandiere oggi si fregiano di 13 Medaglie d'Oro al Valor Militare, 19 d'Argento e 45 di Bronzo, in aggiunta alle 22 Croci di Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia.

Una nuova rinascita

Tornata finalmente la pace, dal Battaglione Goito rinascerà a Milano il glorioso "Terzo" Reggimento, poi l'8° e il 1° Reggimento, che saranno tutti inquadrati nelle ricostituite Divisioni corazzate. Dotati in un primo tempo di mezzi semicingolati e cingolati, residuati di guerra, diverranno dal 1960 in poi una vera e propria fanteria meccanizzata provvista di nuovi veicoli cingolati, i francesi AMX 12 e poi degli M113 di modello americano. L'addestramento, anche negli anni cinquanta, è accurato e intenso. I Bersaglieri effettuano espe-

rimenti di aviotrasporto: una compagnia del 3° Reggimento Centauro colauda nel settembre 1952 i C-119.

Intanto il cingolato M113 è distribuito anche a tutti i battaglioni di fanteria e ad alcuni Reggimenti di Cavalleria. Intanto si cerca di trasformare il VTT M113 in un veicolo corazzato e da combattimento, il VCC 1, salvaguardando ancora una volta gli eredi di La Marmora. Con la stessa ristrutturazione i Reggimenti sono trasformati in Battaglioni, ribattezzati con un nome al posto del numero. Ma i VCC 1 in dotazione si dimostrano insufficienti e, in occasione della missione in Libano (ITALCON, 1982-1984), il 2° Battaglione Bersaglieri Governolo, destinato a operare fuori area, è dotato di un tipo ancor più nuovo, il VCC. Si avvicenderanno nella missione un secondo Battaglione Bersaglieri, il Bezzecca. Peraltro, pur trattandosi di unità di formazione, i militari che le compongono si comportano con molta professionalità e il contingente ritorna in Italia con un'ottima esperienza generale.

Il nostro Esercito è impegnato dal 1992 al 1993 in una nuova missione di mantenimento della pace: in Somalia.





Questa seconda operazione, promossa dagli americani e battezzata Restore Hope (ridare speranza) impegna le nostre Forze Armate, Bersaglieri compresi, in una operazione di imposizione di pace, che si sviluppa in un Paese dove si affrontano ingovernabili fazioni armate.

I risultati conseguiti nelle precedenti esperienze sono migliorati nelle successive missioni all'estero: in Bosnia (dal 1995), Albania (dal 1997), Macedonia e Kosovo (dal 1999), dove i reparti Bersaglieri che si sono avvicendati hanno dimostrato l'eccellente addestramento del personale volontario.

Oggi i fanti piumati possono guardare al futuro con rinnovata fiducia, perché dispongono di nuovi VCC 80, che si dimostrano all'altezza dei compiti ai quali sono destinati.

Sono intanto rinati da qualche anno i Reggimenti, che conservano il nominativo assegnato nel 1975 e i numeri tradizionali 1° "Ictu impetuque primus", (Primo nel colpire e nell'assalire) 2° "Nulli secundus", (A nessuno secondo) 3° "Majora viribus audere", (Osare imprese sempre maggiori) 6° "...e vincere bisogna", 8° "Velox ad

impetum", (Veloce all'assalto) 11° "Quis ultra?", (Chi oltre noi) 12° "Victoria nobis vita" (La vittoria è per noi vita) e 18° "Invitto e pronto a rinnovar le glorie". Di questi, tre fanno parte organicamente dell'8ª Brigata Bersaglieri "Garibaldi." Accanto a essi, ricordiamo i Reggimenti disciolti:

- 4°: "Vis, animus, impetus" (Forza, coraggio, impeto);
- 5°: "Nulla via impervia" (Nessuna via è inaccessibile);
- 7°: "Celeritate ac virtute" (Con celerità e valore);
- 9°: "Invicte, acriter, celerrime" (Invincibilmente, valorosamente, celerissimamente);
- 10°: "In flammis, flamma" (Fiamma tra le fiamme);
- 13°: "In hostem acerrimus, in victoria primus" (Senza tregua nella lotta, primo nella vittoria);
- 14°: "Meum tibi nomen, usque gloria florem" (A te il mio nome, gloria sempre rifiorante);
- 15°: "Laudem dispicio, gloriam auspicio" (Sprezzo gli onori, miro alla gloria);
- 16°: "Prisca in virtute nutrior et in spe" (All'antico valor mi educo e alla speranza);



- 17°: "Nomen meum in aevum" (Non perisca mai il mio nome);
- 19°: "Ex vulnere vigor" (Dalle mie ferite traggio nuovo vigore);
- 20°: "Nitor in adversum" (Sto saldo contro il nemico);
- 21°: "Extremis, non postremus" (Ultimo nel tempo ma non nel valore).

La Fanfara

Nell'immaginario collettivo, il Bersagliere con le piume al vento è sempre di corsa, al suono della fanfara. A quest'immagine iconografica è legato l'affetto che gli italiani portano da sempre ai fanti piumati.

L'origine della fanfara risale a subito dopo la costituzione del Corpo. A dodici Bersaglieri di ciascuna compagnia è data, in dotazione, una tromba in si bemolle per i consueti segnali di combattimento. I trombettieri non si limitano soltanto a svolgere il loro servizio istituzionale, ma inaugurano la consuetudine di cadenzare, a suon di musica, il ritmo veloce delle marce. Sono appunto gli squilli delle loro trombe ad annunciarne, a distanza, l'arrivo a passo di carica.

I Battaglioni, entrando a far parte

dei Reggimenti, danno ai trombettieri l'opportunità di riunirsi in un unico complesso, costituendo così le fanfare reggimentali. Si è scritto che "con la Bandiera e il Colonnello", la Fanfara costituisce la "triade" che anima ciascuno dei ventuno reggimenti protagonisti, in pace e in guerra, della loro storia.

Con lo scioglimento dei Reggimenti nel 1975, le rispettive fanfare vanno a far parte delle due Brigate (Goito e Garibaldi), mentre i Battaglioni inquadrano fanfare ridotte, nella continuità delle tradizioni e delle memorie. La composizione della fanfara ha un minimo di 24 musicanti, più il capofanfara. Si tratta di otto classi strumentali, di cui tre (flicornino in Mi bemolle, trombe e flicorni soprani) che svolgono la parte del canto, due (flicorni baritoni e tenori) il controcanto e tre (bassi in Fa, flicorni contralti e tromboni) l'accompagnamento.

Il repertorio attinge inizialmente alla musica popolare arricchendosi, in seguito, di inni e musiche prettamente bersaglieresche, incrementate dall'esperienza e dalla professionalità dei capi fanfara, molti dei quali diplomati e ottimi musicisti e compositori.





I Bersaglieri nei graffiti



La Grande Guerra 1915-1918, sin dai primi giorni del suo inizio, si caratterizza come estenuante conflitto di posizione. Le trincee oppongono la loro legge all'impeto delle fanterie. I reiterati assalti si infrangono sugli sbarramenti di ferro e di fuoco, protetti da reticolati che intrappolano gli assalitori, rendendoli facili bersagli delle armi di ogni tipo. I sentimenti che albergano nel cuore dei combattenti sono ben espressi nei versi di Giuseppe Ungaretti, allora combattente sul Monte San Michele: *"Ero solo in mezzo ad altri uomini soli. Di null'altro eravamo possessori, noi poveri uomini, se non della propria solitudine, ciascuno. Il luogo era un luogo mutato, un luogo di spavento, ma non era spaventata la nostra anima, era sola, offesa"*. Eppure, in tanta sofferenza, permangono sentimenti di amore e di speranza. Sgorgano quindi imperiosi, nei combattenti, richiami alla natura e desiderio di testimoniare i propri riferimenti affettivi e sociali. Un pensiero sembra assillare quei giovani combattenti di un tempo andato: il timore di non lasciare alcuna memoria della loro vita terrena, lo sparire senza orme.

Allora l'uomo della trincea inizia a incidere la roccia: un nome, una data, un simbolo, un fregio. Sono segni tangibili di vite, di messaggi indelebili di uomini che sapevano di sacrificarsi. Il desiderio di tramandare la loro esistenza muove la baionetta per altri scopi. Questa volta non per offendere, ma per fissare sulla pietra l'impronta della loro presenza, del



loro passaggio. I resti di trincee, di camminamenti, di postazioni, di ricoveri, le rocce coperte di muschio, sono oggi un prezioso scrigno, un sacro reliquario della memoria degli uomini delle trincee. Dalle pietre si riesce a risalire ai lontani eventi storici, a restituire antiche memorie, a narrare eventi ormai sepolti nel tempo. È stato anche asserito che se un giorno gli uomini taceranno, se l'ingratitude soffocherà ogni ricordo, saranno le pietre a parlare. Esaminandole prendiamo atto che esse non hanno tradito le speranze dei combattenti. Scoperte e fatte emergere dalla passione e dalla fede di autentici missionari della memoria, esse rappresentano gli ultimi sentimenti dei combattenti che le hanno scolpite. Ecco i graffiti: pietre che ci incitano a ricordare i nostri soldati, a dimostrare loro eterna gratitudine e a operare fattivamente per preservarli dall'oblio.

I graffiti della Grande Guerra sono segni incisi su pietra o su cemento che, rivelando anche nomi di soldati, identità di reparti, postazioni, osservatori, posti comando e camminamenti,

aiutano a delineare le fasi degli scontri, captandone quasi la loro crudezza. Le pietre, testimoni di tormentosi affanni e di spiritualità, costituiscono un patrimonio sacro e una fonte documentale di assoluta autenticità. Una costante e lunga ricerca ha reso possibile l'acquisizione di così vasta eredità culturale. Dall'azione meritoria di pochi eletti, sorretta da ispirata intuizione e da nobile sensibilità, è scaturito un rinnovato, edificante interesse per le vicende della Prima Guerra Mondiale. È sorto così un vero e proprio escursionismo storico, che unisce alle bellezze paesaggistiche, l'attrattiva della riscoperta di tanti messaggi, lasciati dai protagonisti delle operazioni belliche, comprese le più sconosciute.

Tra i realizzatori di tanta benemerita opera spiccano Antonio e Furio Scrimali, padre e figlio, insieme ad altri appassionati soci del Club Alpino Italiano (CAI) di Trieste, uniti nel Gruppo Ricerche e Studi della Grande Guerra 1914-1918. Alla loro generosità dobbiamo la concessione delle foto documentali che corredano queste





note. Essi si sono impegnati a cercare e a scoprire frammenti di trincee, strade militari in rovina, doline e caverne, insieme ad altri preziosi reperti spesso occultati dalla rigogliosa vegetazione. Annotare, fotografare, classificare e valorizzare le tracce lasciate da quegli uomini, costituisce il fulcro della loro azione. Le testimonianze raccolte sono state così numerose, così significative, da indurre la Società Alpina delle Giulie, Sezione CAI di Trieste, a promuovere la costituzione di un Catasto delle Iscrizioni rilevate sui vari fronti. La mole dell'opera è notevole e acquista rilevanza per il suo eccezionale valore storico e umano. Non si può non nutrire sentimenti di rispetto e di ammirazione verso quanti, allora giovani, hanno vissuto la tragica esperienza di una guerra.

I Bersaglieri, come gli appartenenti a tutte le Specialità e i Corpi dell'Esercito, hanno lasciato commoventi messaggi, che si offrono all'attenzione delle generazioni attuali e future per apprezzarne gli alti significati umani e spirituali.

Durante la guerra, pur se sono stati

addestrati al movimento e alla manovra, i Bersaglieri si adeguano subito alle particolari esigenze, combattendo tenacemente con valore tra le nevi dei monti, sulle pietraie del Carso, nel fango della pianura veneto-friulana. I graffiti da loro scolpiti sono stati rintracciati in tutti i settori del fronte, ma soprattutto su quello isontino.

Redipuglia, Monte Sei Busi, Cave di Seltz, San Michele, San Martino del Carso, la Trincea delle Frasche, Sonetti, Cima Quattro, sono nomi che rievocano aspri combattimenti. In quel labirinto di trincee e camminamenti, spesso separati dall'avversario per pochi metri, i Bersaglieri compiono il loro dovere in un'esistenza fatta di attese e di speranze. È qui che, consapevoli della loro missione, imprimevano sulla pietra la testimonianza dei loro sentimenti. Per un momento, soffermiamoci nel ricordo di un sito emblematico. Nei pressi del monte Sei Busi, scendendo dalla rotabile per Redipuglia lungo un sentiero appena marcato, si incontrano alcuni ruderi con mura molto spesse e una caverna: è la dolina dei Bersaglieri. Un bel fre-



gio con la data del giugno 1916 comprova la presenza del 15° Reggimento Bersaglieri. Dalla dolina si distaccano profondi camminamenti, che si dirigono verso dov'era la vicinissima prima linea. In essa operava il Comando del 15° Reggimento Bersaglieri, impegnato in azioni di guerra sul fronte del Monte Sei Busi, che inglobava una postazione avanzata, con posto di medicazione e ricoveri individuali, denotando l'esistenza di un modesto ospedale da campo, per il primo soccorso ai combattenti. Il secondo graffito, rinvenuto nella dolina, è certamente uno dei più importanti scoperti nella zona di Doberdò del Lago (Gorizia). Addossata alla parete si osserva un'iscrizione che, completata da alcuni frammenti recuperati nel terreno sottostante, riporta il nome di tre Ufficiali medici, operanti certamente in quel posto di medicazione. Quando si ha la ventura di scoprire un graffito, quando si percorrono tortuosi sentieri o si superano ampi burroni per visitarli, l'approccio induce sempre al silenzio, alla meditazione e l'escursione si muta in pellegrinaggio. Sembra di

veder riflessi i volti, di sentire le voci di quelli che allora erano ragazzi.


La visione fotografica di alcuni graffiti può rendere partecipi, almeno in parte, di quelle emozioni da essi provate. Nel delicato compito di descriverli, sorge la preoccupazione della scelta, perché tutti sono di pari valore. Da quelli appena abbozzati a quelli che rivelano una certa propensione artistica.

A conclusione di questa forse incompleta esposizione di una gloriosa pagina di storia patria, appare importante riproporre l'appello di Antonio e Furio Scrimali *"Escursionista attento e sensibile, soffermati per qualche istante...e rifletti, ritorna con il pensiero a quei lontani momenti... Ogni sasso affiorante può raccontarti qualcosa. Ogni posto ha una voce e un'anima. Quando scenderai a valle ritorneranno alla tua mente le ore trascorse quassù con loro. Sappi che per tutto il tempo che sarai stato quassù, sui luoghi della storia, li avrai riportati per pochi attimi in vita, là dove a molti essa è stata tolta e allora, se sarai riuscito a percepire sensazioni ed emozioni, ne discenderai diverso e più certo, ancora migliore"*.





La storia dell'Associazione Nazionale Bersaglieri



I primi nuclei associativi di Bersaglieri in congedo sorgono con finalità di "mutuo soccorso", basati tutti su un solido vincolo di fratellanza tra commilitoni. Il primo embrione associativo, però, si costituisce a Torino, il 18 giugno 1886, durante la solenne celebrazione del cinquantenario della fondazione del Corpo, avvenuta nella stessa città il 18 giugno 1836 per opera del Generale Alessandro La Marmora.

Torino, la città che ha vissuto l'emozione di veder sfilare le prime due compagnie di fanti piumati, a conclusione dell'epopea risorgimentale e dopo l'unificazione del Regno d'Italia con Roma Capitale, assiste all'unione dei Bersaglieri in congedo nel Comizio Veterani ex Bersaglieri. Questo sodalizio riunisce, soprattutto, i combattenti delle Guerre d'Indipendenza; ma l'anno successivo, il 19 maggio 1887, sempre a Torino, si costituisce un'altra Associazione, la Società di Mutuo Soccorso ex Bersaglieri, con l'intento di assistere i commilitoni in difficoltà. Ben presto, la spinta ideale e patriottica che anima il movimento associativo impone di superare ogni divisione. Infatti, il primo gennaio 1899, è decisa la costituzione della Associazione Generale ex Bersaglieri con Mutuo Soccorso e Cassa di Previdenza. Nuove modifiche apportano – nel 1906 e nel 1911 – mutamenti di denominazione. Il primo gennaio 1911 è approvato lo Statuto e il Regolamento dell'Associazione di Mutuo Soccorso tra Bersaglieri in Torino. Il nuovo Statuto prevede l'unione di tutti coloro che appartenevano o appartengono al Corpo dei Bersaglieri del Regio



Esercito, senza distinzione di grado. Stabilisce che i soci e le loro famiglie abbiano diritto alla cura medica gratuita e a un sussidio nei casi contemplati. Esclude ogni scopo a carattere politico e stabilisce che il Trofeo Sociale, simbolo di solidarietà e di fratellanza tra i Soci, fregiato del drappo tricolore, porti su appositi scudi l'effigie di Alessandro La Marmora, fondatore del Corpo e lo stemma della città di Torino.

In seguito, in tutte le principali città, sorgono sodalizi tendenti a unire i Bersaglieri in congedo per mantenere vive le tradizioni del Corpo e la memoria degli eventi che aveva caratterizzato l'Unità d'Italia. A Roma, a Milano, a Napoli e a Bologna si costituiscono gruppi che, pur nella comunanza delle finalità del mutuo soccorso, dell'amor di Patria e della tradizione bersagliere-sca, si differenziano per alcune iniziative esclusive. A Roma, per esempio, l'Associazione interviene alla commemorazione del 20 settembre 1870, anniversario della breccia di Porta Pia.

A Milano è istituita la Fanfara, i cui componenti hanno diritto, come conforto e minimo compenso per la fatica, a un quarto di vino per ogni convocazione. In quest'ambito merita

di essere menzionato, per il particolare valore storico, la fondazione a Zara, il 13 luglio 1871, della "Società del Bersagliere", avente finalità irredentistiche. I soci indossano la divisa di Bersagliere e il cappello piumato, (detto "Vajra", dal nome del soldato che indossò la prima uniforme da bersagliere) sia pure con l'obbligo, imposto dalle Autorità di Polizia, di tenerlo inclinato sulla sinistra anziché sulla destra. In un'accurata lettera inviata al Presidente dell'Associazione Nazionale Bersaglieri, Giuseppe Cavalieri, l'ex Sindaco della città di Zara, Guido Galbiani, afferma che in pieno dominio austriaco, quella divisa rappresentava un'affermazione e una sfida, la scintilla per manifestazioni di italianità, materializzazione di una speranza che tutto un popolo alimentava. Ogni città e ogni borgo della Dalmazia ha i suoi Bersaglieri fieri e disciplinatissimi. Nel 1915 il Corpo viene sciolto e i suoi membri perseguitati. Ma il 28 ottobre 1918, ben sei giorni prima dell'armistizio e mentre tutte le autorità civili e militari austriache erano ancora saldamente insediate, Zara insorge ed ecco ricomparire alcuni nostri superstiti Bersaglieri, con le loro divise, miracolosamente e pericolosa-





mente sottratte alle perquisizioni, e formare il nucleo di quella Guardia Civica che doveva assumere i poteri, nell'attesa delle benedette navi liberatrici.

Con la fine della Prima Guerra Mondiale, altre Associazioni di Bersaglieri si diffondono in tutta l'Italia. Finalmente, il 4 novembre 1921, in occasione della traslazione all'Altare della Patria del feretro del Milite Ignoto, è decisa la costituzione della Federazione Nazionale Bersaglieri. A ricoprire la carica di Presidente Onorario è acclamato Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d'Aosta. Vice Presidente è nominato il Generale Gaetano Giardino, mentre la Presidenza operativa è affidata al Generale Emilio Guglielmotti. In quel periodo, l'esistenza del Corpo dei Bersaglieri è minacciata da un progetto governativo di soppressione. Il pericolo viene tuttavia evitato, per l'azione vigile e appassionata dei dirigenti della neonata Federazione. Lo scampato pericolo rafforza, comunque, il proposito di giungere all'unità associativa.

Nel giugno 1922, in occasione della traslazione della salma di Enrico Toti, si tiene a Roma il 1° Congresso

Nazionale della Federazione. In tale sede, è adottata la decisione di creare un organo di stampa specifico, al fine di diffondere le notizie associative e propagandare gli ideali bersagliereschi. Il 23 gennaio 1923 è pubblicato il primo numero del "Velite d'Italia", organo della Federazione Nazionale Bersaglieri.

La necessità di giungere all'unificazione nazionale di tutti i sodalizi della Specialità, viene presentata al 2° Congresso tenutosi a Trieste nel giugno 1923. Nel giugno 1924, il 3° Congresso Nazionale, svoltosi a Bologna in onore dei Bersaglieri ciclisti, vede lo scioglimento della Federazione e la nascita dell'Associazione Nazionale Bersaglieri, alla cui Presidenza è confermato il Generale Emilio Guglielmotti. Nel 1926 è indetto un solenne raduno a Mantova e a Goito, per celebrare l'unificazione associativa. Sul ponte dove il giorno 8 aprile 1848 irruppe la prima compagnia piumata, aprendo una tradizione di eroismo e di gloria, è inaugurato il monumento al Bersagliere. Nel 1927, a Bolzano, durante lo svolgimento del 7° Congresso, i Bersaglieri schierati al Brennero, di fronte al cippo di confine,



giurano "di difendere e mantenere inviolata la frontiera eroicamente conquistata". Ormai l'Associazione è una fiorente realtà; con 177 Sezioni è presente in tutta Italia. Questo, comunque, è l'anno nel quale l'Associazione, riconosciuta dal Governo, subisce imposizioni di carattere politico mai riconosciute legittime. Alla scelta elettiva delle cariche dirigenziali subentra la nomina da parte del Presidente Generale. I raduni sono chiamati adunate e i congressi, rapporti. Continui ritocchi statuari portano, nel 1938, alla trasformazione del sodalizio in Reggimento Bersaglieri d'Italia. Con l'esito disastroso della guerra, ogni attività del Reggimento cessa. Per fortuna il Museo Storico non subisce gravi danni e molti documenti vengono salvati.

Nel 1945, il Generale Emilio Boaro, nominato Commissario Straordinario del Museo Storico, si dedica, con lodevole impegno al riordinamento dello stesso e getta le basi per la ricostituzione dell'Associazione, riannodandosi ai mai sopiti sentimenti di amor di Patria e di passione cremisi. Costituisce un apposito Comitato e dirama una circolare nella quale delinea la fisionomia

distintiva della nuova Associazione: carattere apolitico, finalità patriottiche, assistenziali, culturali, ricreative, libera associazione di liberi cittadini al di sopra di ogni ideologia politica e di partito, per tenere viva la fiamma bersaglieresca e custodire e tramandare il culto delle gloriose tradizioni del Corpo. L'appello del Generale Boaro trova vasto accoglimento e, il giorno 8 maggio 1949, in un congresso preparatorio a Roma, vengono nominati i Dirigenti Nazionali. Alla Presidenza Nazionale è chiamato il Generale Alfredo Baccari. Il nuovo Consiglio, con un'azione determinata, provvede a redigere il nuovo Statuto che è approvato con Decreto Presidenziale del 9 aprile 1953. Lo stesso decreto riconosce la personalità giuridica dell'Associazione Nazionale Bersaglieri. Il Consiglio Nazionale, convocato il 6 dicembre 1953, conferma nella carica di Presidente Nazionale il Generale Baccari e nomina Vice Presidente il Generale Arturo Scattini. Alla morte del Generale Baccari è convocato il 1° Congresso della nuova Associazione, che si svolge a Roma il 12 dicembre 1954. Per acclamazione, il Generale





Arturo Scattini è eletto Presidente Nazionale. È l'inizio di una stagione feconda: l'Associazione si sviluppa notevolmente. Nel novembre 1959 si contano più di 700 sezioni. A Torino, nel 1961, per la celebrazione del centenario dell'Unità d'Italia, affluiscono 30.000 Bersaglieri, 72 Fanfare e i Labari di 620 sezioni.

Attualmente le sezioni sono 733, di cui 20 all'estero, con oltre 40 000 iscritti. La struttura organizzativa sul territorio nazionale si articola in tre Presidenze Interregionali (Nord, Centro e Sud), 18 Presidenze Regionali, 89 Presidenze Provinciali e 713 Sezioni. Il Medagliere Nazionale si fregia di 368 Ordini Militari di Savoia e di 182 Medaglie d'Oro al Valor Militare.

Il Generale Arturo Scattini regge la Presidenza fino al 1964, quando il 4° Congresso Nazionale designa, come Presidente, il Generale Ugo Bizzarri e come Direttore di "Fiamma Cremisi" Enzo Drago.

Alla Presidenza si susseguono nomi prestigiosi come Giuseppe Cavalieri e Luigi Bonifazi finché, per le dimissioni di quest'ultimo, nel gennaio 1977, il

Generale Corrado Corsi assume in un primo tempo la reggenza e, successivamente, la Presidenza, alla quale è eletto a conclusione dell'8° Congresso, tenutosi a Roma il 27 e 28 maggio 1978.

In questo periodo, dal 1° Raduno dei Corazzati svoltosi a Milano il 18 e 19 settembre 1977, deriva grande presti-

Il Medagliere nazionale.





gio all'Associazione, dovuto all'impronta unitaria conferitagli da ben 11 diverse Associazioni d'Arma e, soprattutto, grazie all'impegno organizzativo del Generale Corsi. È importante menzionare la rievocazione storica dello sbarco dei Bersaglieri a Trieste, avvenuto il 3 novembre 1918.

Intanto un nuovo Statuto è proposto in occasione del Congresso Straordinario, svoltosi a Roma nel marzo 1980 e approvato, con Decreto Presidenziale numero 340 del 21 marzo 1983. Il relativo Regolamento, invece, è sanzionato dal Ministro della Difesa il 2 agosto 1984.

L'assetto organizzativo, anche se tende costantemente ad aggiornarsi e ad adeguarsi ai tempi, esprime le prerogative caratteriali proprie del Bersagliere: rapidità nel programmare e nell'eseguire, duttilità, gioiosità e fantasia. L'Associazione, attualmente guidata dal dottor Marcello Amicucci, continua a perseguire le stesse finalità che hanno animato il Corpo fin dalla fondazione, sintetizzate nei seguenti fondamentali concetti:

- mantenere e propagandare l'amore per la Patria;

- custodire le tradizioni del Corpo ed esaltarne lo spirito come stile di vita;
- rafforzare i vincoli di solidarietà e di cameratismo tra i Bersaglieri in congedo e quelli alle armi;
- promuovere l'elevazione spirituale e culturale abbinandola all'educazione fisico-sportiva dei Soci;
- diffondere la cultura della solidarietà, dell'assistenza e del volontariato.

Queste finalità sono perseguite mediante raduni, partecipazione a manifestazioni patriottiche, a gare sportive e ad attività di volontariato.

La Presidenza Nazionale ha sede in Via Anicia n° 23/A, 00153 Roma.

Può essere contattata al telefono numero 06/58.03.611, al fax 06/58.81.040, oppure collegandosi al sito internet www.bersaglieri.net.

La Stampa dei Bersaglieri

In ogni associazione è sorta quasi spontanea la necessità di pubblicare un periodico, anche se in piccolo formato, finalizzato a informare i soci sugli eventi di maggior rilievo della vita associativa e a tramandare alle future generazioni la storia, le tradi-





zioni e i fatti riguardanti l'Arma o il Corpo di appartenenza, esigenza che si è verificata puntualmente anche per l'Associazione Nazionale Bersagliere.

Il primo periodico "cremisi" nasce per iniziativa della sezione bersagliere di Milano, allora "Società di Mutuo Soccorso fra Bersagliere" che vede la stampa nel giugno 1921. Si tratta di un "bollettino" il cui abbonamento è di lire 5 annue, dal nome "Il Bersagliere". Primo direttore è Luigi Majocchi.

Quando nel 1923 la sezione dei fanti piumati si attribuisce il nome in memoria di Luciano Manara, l'eroe delle Cinque Giornate caduto nel 1849 a Villa Spada per difendere la Repubblica Romana, il bollettino mensile cresce in numero di pagine e assume il titolo di "La Luciano Manara", nome che inspiegabilmente perde, dal 1924 al 1927, tornando a "Il Bersagliere", per poi riacquisire defini-

tivamente nel 1928 quello di "Luciano Manara".

In quegli anni il periodico milanese divulga cronache "cremisi", commemorazioni, annunci di veglioni e competizioni sportive. Vi collaborano Ugo Bianchi, che poi ne diverrà il direttore, e Priamo Fava, il quale sarà più tardi letto con lo pseudonimo di "Favo maligno" per le sue sferzanti ironie collocate in un'apposita rubrica.

Segue un breve e poco felice periodo in cui il giornale deve, per ordini superiori, denominarsi "Bollettino Circolare" fino alla cessazione delle pubblicazioni, nei primi mesi del 1943. La divulgazione del periodico, divenuto bimestrale, riprende, dopo la guerra, con il nome "Luciano Manara", contemporaneamente alla ricostituzione della sezione milanese.

Indimenticabile direttore di quegli anni è Giuseppe Gani, che fra le colon-

Tra i tantissimi periodici editi vengono elencati quelli che nel tempo hanno rappresentato la colonna portante della stampa bersaglieresca:

1924 - "Il Bersagliere", Bollettino Ufficiale, con sede in Roma, via del Tritone 201;

1926 - Bollettino della Sezione di Torino, con sede in Torino, via Romani 27;

1929 - "Il Bersagliere-Velite d'Italia", organo ufficiale dell'Associazione Nazionale Bersagliere, con sede nel Palazzo Littorio in Roma;

1945 - "Il Bersagliere", Notiziario dell'Associazione Bersagliere "Alessandro La Marmora", con sede in Torino, piazza della Repubblica 6;

1950 - "Flik-flok", Notiziario delle Sezioni Bersagliere del Triveneto, con sede in Verona, vicolo Rosa 4;

A.N.B. DI OTTAWA (CANADA)

«FIAMMA CREMISI» è lieta di annunciare la nascita in OTTAWA (Canada) del primo Notiziario Informativo in lingua Italiana, Direttore e Redattore, Bers. A. Biondi Crive, OTTAWA K1H 605, Ont. telef. 733-2538. Ne riproduciamo la testata ed un'intera pagina con l'augurio che questa voce possa affermarsi e farsi sentire con lo spirito e con l'intraprendenza che ci distinguono.

PRIMO NOTIZIARIO INFORMATIVO IN LINGUA ITALIANA DI OTTAWA



NOTIZIARIO DELLE SEZIONI BERSAGLIERI DEL TRIVENETO



ne punzecchia fatti e soci con lo pseudonimo di "Chicchirichi".

Il testimone passa quindi al fratello Enzo Lauro, che rinnova formato e veste grafica del periodico, lo arricchisce di contenuti e lo dirige fino al 1997. Pochi mesi prima di "portare il suo piumetto in cielo", quasi mosso da un presentimento, Enzo Lauro passa "la penna" all'attuale direttore Daniele Carozzi.

Il "Luciano Manara", la cui redazione è ubicata nella sede sociale di Milano, in via Burigozzo 4, vuole essere un periodico schietto e vivace, sforzandosi di essere il giusto equilibrio tra passato e presente e proponendosi l'obiettivo di onorare le tradizioni e di curare l'attualità bersaglieresca.

Le sue pagine riportano eventi storici, attualità, cronaca, fatti della sezione e recensioni letterarie legate al mondo dei piumati ed ai grandi valori di chi ama l'Italia. Gli articoli sono

tendenzialmente brevi ma efficaci e si propongono di non annoiare il lettore. La tiratura è di 1200 copie.

Ma l'Organo Ufficiale di stampa e periodico dell'Associazione Nazionale Bersaglieri è "Fiamma Cremisi", fondato nel 1951, come Bollettino Bimestrale del Museo Storico e dell'Associazione, nella prima sede di Porta Pia, presso il Museo Storico. La direzione, redazione e amministrazione hanno sede attualmente in via Anicia 23/a, in Roma. L'attuale direttore responsabile è Giacomo Maurizio Vaccarezza.

A partire dal primo dopoguerra, numerose sono le pubblicazioni che, con il nome di Notiziari, Bollettini, Gazzettini e con testate inneggianti alla simbologia ormai classica dei "fanti piumati", fioriscono per iniziativa delle singole sezioni disseminate su tutto il territorio nazionale.

1958 - "La trombetta del Bersagliere", edito dalla Sezione di Firenze, con sede in Firenze, via J. Diacceto 3/B;

1960 - "Gazzettino Cremisi", Notiziario della Presidenza Regionale Lazio;

1973 - "Fanfara Cremisi", Periodico trimestrale, organo ufficiale associativo - Regione Friuli Venezia Giulia, con sede in Pordenone, via Fontane 15. Fondato da Salvatore Cadin, direttore dal 1973 al 1976. Dal 1977 al 1982, direttore Paolo Degano.

Dal 1983 al 1994, anno di cessazione del periodico, direttore, ancora una volta, Salvatore Cadin;

"Fiamme Cremisi", Primo Notiziario Informativo in lingua italiana di Ottawa (Canada);


Nel 1995 Manlio Garofalo ha fondato nel Friuli Venezia Giulia il periodico trimestrale "I Bersaglieri" - dal 1936 sempre di corsa, vice direttore Pio Langella, con sede in Cervignano del Friuli (Udine), piazza Unità d'Italia 12.





Il Museo storico del Bersaglieri

Perché a Roma e a Porta Pia



I "Fanti piumati" fanno la loro prima apparizione, a Roma, nel 1849. Al termine della Prima Guerra d'Indipendenza (1848), il Battaglione dei Bersaglieri lombardi, al comando di Luciano Manara, eroe delle 5 giornate di Milano, accorre alla difesa della Repubblica Romana. I Bersaglieri, sbarcati ad Anzio, il 27 aprile 1849, da due piroscafi, il "Giulio II" e il "Nuovo Colombo", entrambi affittati dal Generale Alessandro La Marmora, entrano a Roma da Porta San Giovanni il 29 aprile. Sono subito accolti con entusiasmo dalla popolazione e, per tutta la durata della campagna, si acquartierano nel convento di Santa Francesca Romana, ai Fori Imperiali.

In città erano già presenti, agli ordini del Colonnello Pietro Pietramellara, i Bersaglieri del Reno, chiamati poi "romani". Tuttavia il Battaglione "Manara", poi elevato a Reggimento, conserva tutte le caratteristiche di reparto militare efficiente e disciplinato.

I Bersaglieri si distinguono per valore e sacrificio per tutta la durata della breve e sfortunata difesa di Roma: negli scontri a Villa Pamphili, al Casino dei Quattro Venti, al Vascello, a Porta San Pancrazio e nelle battaglie contro l'esercito borbonico a Palestrina e a Velletri.

Tra i numerosi caduti si ricordano lo stesso Comandante, Colonnello Luciano Manara, Enrico Dandolo ed Emilio Morosini. Un buon numero di Bersaglieri fa parte di quella Legione che dopo la caduta della Repubblica romana il 2 luglio 1849, esce da Porta San Giovanni al seguito del Generale Giuseppe



Garibaldi, per iniziare la ritirata verso Venezia che ancora resisteva all'assalto delle truppe austro-ungariche.

Ventuno anni dopo, il 20 settembre 1870, i Bersaglieri inquadrati nel giovane Esercito Italiano sono davanti alle mura di Roma e irrompono nella città eterna attraverso la breccia di Porta Pia e la Villa Bonaparte. Cade eroicamente il Maggiore Giacomo Pagliari, Medaglia d'Oro al Valor Militare, Comandante del 34° Battaglione e il Capitano Ripa che

aveva sostituito il Maggiore Serra ferito, al comando del 12° Battaglione. Complessivamente, cadono 47 soldati dell'Esercito Italiano, tra i quali molti Bersaglieri.

Roma è finalmente capitale d'Italia. I Bersaglieri trovano una prima sistemazione nel Palazzo Serristori in Borgo e, quella definitiva, in Trastevere, a San Francesco a Ripa, dove rimarranno fino al 1943, assurgendo a simbolo stesso del più popolare quartiere romano.

Porta Pia, però, rimane naturalmente e a pieno titolo legata all'immagine e alla storia dei Bersaglieri. Il viaggiatore che, verso la fine del sedicesimo secolo, si fosse avventurato lungo via Nomentana, proveniente dall'antica Nomentum, l'odierna Mentana, sarebbe entrato in Roma attraverso l'antica porta Nomentana, percorrendo la via Pia (attuale via XX Settembre).

Michelangelo Buonarroti, nel 1561, su commissione del Papa Pio IV, realizza la Porta che prende il nome di Pia, collocandola a ridosso delle antiche Mura Aureliane (III secolo d.C.).

L'opera rimane incompiuta per la morte di Michelangelo (14/2/1564) e, dopo circa tre secoli, è restaurata e completata dall'architetto Virginio





Vespignani, su incarico di Papa Pio IX.

I numerosi colpi d'artiglieria caduti il 20 settembre 1870 sulla Porta Pia lasciano segni visibili sull'affresco, raffigurante la Vergine con il Bambinello benediciente, sostituito, nel 1936, con un mosaico, e danneggiano anche le statue, collocate nelle nicchie laterali, di Sant'Alessandro (decapitato) e di Santa Agnese (privata di un braccio), entrambe opere dello scultore Enrico Amadori, eseguite nel 1864, che provvede personalmente al restauro.

Nel 1888 i due tratti delle mura, posti lateralmente alla Porta Pia, sono abbattuti dal Comune per motivi di viabilità e per consentire il transito del tram sulla via XX Settembre.

Le vicende che portano all'istituzione del Museo Storico dei Bersaglieri risalgono al 1887, quando il Generale Edoardo Testafochi, Ispettore dei Bersaglieri, inizia una raccolta di cimeli e di documenti relativi al Corpo, proseguita poi dal Generale Bruto Bruti.

Nel 1895, il Generale Bruti ottiene, dal Ministero della Guerra, l'autorizzazione a trasferire gli ormai numerosi cimeli e documenti presso la sede del 3° Reggimento Bersaglieri, a Roma. Dal 1902 al 1907, il Colonnello Giovanni

Butturini, Comandante del Reggimento, si dedica con passione al riordino di tutto il materiale, affidandone la gestione a un'ideale istituzione.

Nasce così il Museo Storico dei Bersaglieri, che è inaugurato il 18 giugno del 1904 nella sede della Caserma La Marmora in Trastevere, alla presenza di Re Vittorio Emanuele III e dei Comandanti dei dodici Reggimenti Bersaglieri. Al museo sono affidate in custodia tutte le decorazioni collettive conferite ai Reparti che, in quel periodo, erano ancora privi di Bandiera.

Negli anni successivi il Museo si arricchisce di altri cimeli donati dai reduci e loro familiari, confluiti nella Società di Mutuo Soccorso tra Bersaglieri (antesignana dell'Associazione Nazionale Bersaglieri costituita nel 1925).

Ma per il grande afflusso dei reperti pervenuti dopo la Guerra italo-turca (1912) e, soprattutto, della Grande Guerra (1915-1918), la sede di Trastevere non è più nelle condizioni di poter accogliere e mostrare il materiale raccolto e di garantire le esigenze dei numerosi visitatori. Scaturisce, pertanto, la necessità di trovare un'altra sede rispondente alle esigenze del museo, eretto con



decreto del 1921 a Ente Morale.

Per insufficienza di fondi, è abbandonato il progetto di costruire un edificio all'uopo destinato sempre nella zona di Trastevere, in un'area concessa dal Comune.

Il Commissario Straordinario, Generale Angelo Martinengo di Villagana, propone di trasferirne la sede nei locali attigui a Porta Pia, storicamente legata alle glorie e tradizioni del Corpo, proposta sostenuta anche dal progetto di erigere, sul piazzale antistante, un monumento al Bersagliere.

Il 18 settembre 1932, tra suoni di fanfare e l'ondeggiare di oltre cinquantamila "cappelli piumati", sono inaugurati il monumento al Bersagliere, opera dello scultore Publio Morbiducci, e la nuova e definitiva sede del Museo Storico.

Presidenti e Direttori del Museo Storico dei Bersaglieri

Il museo è stato retto dapprima da Presidenti e, dal 1987, da Direttori. Essi si sono alternati nel tempo dedicandosi, con impegno ed entusiasmo, alla cura e alla tutela di preziose testimonianze da tramandare.

Ne forniamo l'elenco completo:

- Colonnello Giovanni Butturini (1903-1909);
- Generale Ernesto Bertinatti (1909-1924);
- Generale Eugenio De Rossi (1924);
- Generale Gaetano Zoppi (1924-1929);
- Commissario Straordinario Generale Giuseppe Cassinis (1929-1930);
- Commissario Straordinario Generale Angelo Martinengo di Villagana (1930-1939);
- Generale Renato Piola Caselli (1939-1945);
- Generale Enrico Boaro (1945-1950);
- Generale Furio Ponticelli (1950-1967);
- Generale Giovan Battista Calogero (1967-1977);
- Generale Camillo Cacciò (1977-1984);
- Generale Roberto Roberti (1984-1987);
- Tenente Colonnello Giovanni Giordano (1987-1995);
- Direttore in sede vacante, Maresciallo Capo Luigi Stazzi (16/4/1995-24/9/1995);
- Tenente Colonnello Romano Alessandrini (dal 1995).

Visitiamo il Museo

Il motto "Alere Flammam" (tener desta la fiamma), che sintetizza il motivo isti-





tuzionale profondamente radicato nello spirito bersaglieresco ormai da 167 anni, è stato adottato anche dal Museo dei Bersaglieri.

Nel cortile interno sono allineati i monumenti a Enrico Toti, ad Alessandro La Marmora, fondatore del Corpo, al Maggiore Giacomo Pagliari, caduto sulla breccia di Porta Pia e, sul lato opposto, i busti di Luciano Manara e Goffredo Mameli, caduti nel 1849 in difesa della Repubblica Romana

Dal lato nord del cortile si accede ai locali interni del museo, dove sono esposti cronologicamente i cimeli che rappresentano le vicende storiche dei Bersaglieri.

Oltre a varie migliaia di reperti custoditi in vetrine, il museo possiede numerosi dipinti a olio, disegni, acquerelli, tempere, bozzetti, nonché una notevole raccolta di fotografie. Figurano fra gli oggetti esposti molti documenti originali di particolare interesse e valore storico. Tutto il materiale è suddiviso nelle sale per epoca e per avvenimenti. Altro notevole materiale iconografico e documentario è raccolto nell'archivio storico e nella biblioteca.

Da visitare, inoltre, il Sacrario nelle



quali spiccano due artistiche vetrate di Publio Morbiducci. Esse raffigurano un Bersagliere e un Granatiere nelle loro antiche uniformi. All'interno sono custodite, oltre al ritratto d'epoca del Generale Alessandro La Marmora, la sciabola da lui impugnata il giorno del battesimo del fuoco al ponte di Goito (8 aprile 1848), e i facsimili delle 25 Croci di Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia e delle 80 Medaglie al Valor Militare collettive ottenute dai Reparti Bersaglieri dal 1848 a oggi.





Nell'ampia sala antistante il Sacratio sono custoditi, in quattro vetrine, i Labari appartenuti ai Reggimenti Bersaglieri dal 1920 al 1938, le targhe con i motti dei Reggimenti esistenti fino al 1943. Inoltre sono esposti tre quadri contenenti copia della "proposizione" originale scritta da Alessandro La Marmora per sottoporre all'approvazione del Re Carlo Alberto la costituzione del Corpo dei Bersaglieri. Nello stesso locale sono raccolti i più importanti cimeli personali del Generale Lamarmora. Impreziosiscono la raccolta altri ricordi di notevole valore storico.

Sono anche esposti la prima uniforme che indossò come Bersagliere il Sergente Giuseppe Vajra che fu presentata dal fondatore Alessandro La Marmora al Re Carlo Alberto. Suscitano emozione i ricordi di Goffredo Mameli, Luciano Manara, Enrico Dandolo, Emilio Morosini, quelli delle Campagne per l'Unità d'Italia, di Crimea, Africa, Cina, Libia e della 1ª e 2ª Guerra Mondiale. Di notevole interesse sono gli oggetti appartenuti a Enrico Toti (stampella, bicicletta, diario), la mitragliatrice che seminò la morte fra i Bersaglieri nella località

chiamata Paradiso sino a pochi minuti prima dell'armistizio del 2 novembre 1918, i Medaglieri degli eroi, le urne contenenti la sabbia di El Alamein e la terra del Don. È un susseguirsi di cimeli che evocano eventi memorabili di ogni epoca, di ogni fronte di guerra onorato dal valore dei figli spirituali di La Marmora.

Il Museo Storico dei Bersaglieri nel custodire tanti ricordi di chi ha avuto la fortuna di appartenere al Corpo, induce a tramandare gelosamente le gloriose tradizioni.

Questo è uno stimolo per tenere vivi, in tutti gli italiani, sentimenti di amor di Patria e di dedizione al dovere che, sin dai lontani giorni del nostro Risorgimento, hanno infiammato gli animi dei più puri.

Mediante il museo si vuole infine rendere pubblica riconoscenza agli oltre centomila bersaglieri che, dal ponte di Goito nel 1848 alle colline dell'Appennino nel 1945, con le antiche tuniche nere e la carabina e con le nuove uniformi e il più moderno armamento, ma sempre con il loro piumetto, si sono coperti di gloria in tutte le terre dove sono stati chiamati a difendere l'onore d'Italia.





Cronaca del 51° Raduno



I cittadini di Cremona hanno partecipato con entusiasmo alle manifestazioni del 51° Raduno Nazionale dei Bersaglieri in congedo. Già dal primo giorno, il Tricolore esposto alle finestre delle abitazioni, in ogni angolo della città, ha testimoniato la cordiale e partecipativa adesione alla celebrazione annuale dei fasti bersagliereschi.

In ogni vetrina era esposto un cimelio, un "piumetto" oltre a nastri, coccarde e bandiere.

Tanta è stata la simpatia esternata verso i radunisti, i quali hanno ammirato le molteplici opere che ornano ogni angolo della storica, fiera e laboriosa città.

Molte scolaresche hanno visitato la mostra dei cimeli della Specialità, che il Museo Nazionale di Porta Pia ha allestito nella prestigiosa sede del trecentesco Palazzo del Comune.



Al lato
Da sinistra: il Presidente dell'ANP, Dottor Marcello Amicucci, il Dottor Paolo Bodini, Sindaco di Cremona, il Professor Giancarlo Corada.

Sopra
Da sinistra: il Consigliere Nazionale dell'ANP, Signor Gabriele Berlincioni, il Vicesindaco di Cremona, l'Ingegnere Luciano Caon, l'Assessore alla Provincia, Signor Francesco Spotti, l'Assessore al Comune di Cremona, Signor Luigi Baldani.





Il Medagliere colmo di onorificenze, ha fatto la sua comparsa alla stazione di Cremona a bordo di uno speciale convoglio ferroviario. Il glorioso Drappo, scortato dalle Forze dell'Ordine, dopo la resa degli onori da parte di una compagnia di Bersaglieri, preceduta da una fanfara reggimentale, è stato accompagnato fino alla sede del Comune da due ali di folla plaudente. Nel Palazzo di città ha avuto quindi luogo un solenne atto di omaggio, con il quale il Presidente dell'Associazione, Dottor Marcello Amicucci, ha ceduto temporaneamente in consegna il Medagliere al Sindaco di Cremona, il Dottor Paolo Bodini. Nella Piazza del Comune, nota perché nel passato venivano prese le principali decisioni, ha avuto luogo "l'alza bandiera", rituale e solenne inizio di ogni manifestazione. Il Tricolore, il Vessillo europeo e la Croce Rossa in Campo Bianco, emblema di Cremona – che dal Medio Evo appare sul Gonfalone dell'antico Comune ghibellino – sono stati issati in un'atmosfera densa di suggestione, sugli alti pennoni. La fanfara ha suonato l'Inno di Mameli. Nello stadio cittadino si sono susseguiti il concerto di fanfare, il saggio ginnico dei Bersaglieri in armi

e la consegna di attestati ai gruppi di ciclisti e alle staffette a piedi, giunte da lontano.

L'Amministrazione Comunale ha offerto una merenda rustica all'aperto alla fanfara, che poi si è esibita in un concerto di musiche bersaglieresche nella splendida cornice del teatro comunale "Ponchielli". Al concerto della fanfara, svoltosi sotto il patrocinio dell'Amministrazione Comunale e della Presidenza dell'Associazione Nazionale Bersaglieri, hanno assistito esponenti dell'Associazione e dell'Amministrazione cittadina, oltre a centinaia di partecipanti. Palchi, platea, loggione, secondo la tipica tripartizione delle antiche strutture teatrali, erano completamente affollati da un pubblico attento, competente ed entusiasta.

I concorsi, banditi per i giovani delle scuole dal Comitato Organizzatore della manifestazione, hanno visto una notevole affluenza. Eccellenti gli elaborati prodotti, perciò non è stato facile individuare i migliori da premiare. Il tema era incentrato sulla figura e sull'apporto dato dai Bersaglieri alla storia e alla società.

Il concorso fotografico, indetto sullo





stesso tema, ha riscosso notevole successo, anche in considerazione dell'affluenza dei partecipanti.

Intanto, Cremona subiva la pacifica invasione dei radunisti: pullman, treni, e autovetture private hanno raddoppiato in breve la popolazione cittadina. I radunisti s'incontravano ovunque,

fieri e con i loro copricapi ondeggianti, dal passo ancora rapido e con la voglia di manifestare il loro attaccamento.

La quasi totalità dei convenuti, provenienti da località lontane, ha trovato alloggio in paesi e cittadine del circondario, festosamente accolti dagli amministratori e dalla popolazione locale. In città era

un'apoteosi di piume, di concerti di ottoni, di fervidi viavai, di incontri e saluti festosi fino a notte alta, quando le ultime note e le ultime voci si attenuavano per poi spegnersi. Alle prime luci dell'alba, la città già sussultava per il sonoro squillo delle fanfare che chiamavano a raccolta. Ogni quartiere, ogni via erano percorsi e inondati da allegri motivi. Giunta finalmente la domenica della sfilata, famigliari e amici dei Bersaglieri hanno preso posto dietro le transenne collocate lungo il percorso, man mano che scendevano dai numerosi pullman parcheggiati fino alla periferia dell'abitato. I radunisti, intanto, raggiungevano il settore loro assegnato, percorrendo i viali designati per "l'ammassamento".

Il sindaco di Cremona ha portato il saluto della cittadinanza, mentre il





Presidente Nazionale dell'Associazione ha rivolto alle Autorità ospitanti, ai radunisti e alle personalità presenti parole sentite e sicuramente non di occasione.

Il Sottosegretario alla Difesa, Senatore Francesco Bosi, nel suo indirizzo di saluto, ha trattato, tra l'altro, temi di attualità. Il Tenente Generale Alberto Ficuciello, già Comandante delle Forze Operative Terrestri, ha rappresentato il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Erano presenti, tra gli altri, anche il Tenente Generale Fabio Mini, Comandante della Forza Multinazionale in Kosovo, decano del Corpo dei Bersaglieri e l'Onorevole Mirko Tremaglia, Ministro per gli Italiani nel Mondo.

La lunga teoria dei Labari, Bandiere,

fanfare e fanti piumati, provenienti dalle Sezioni di tutta Italia, si è snodata lungo i viali, salutata calorosamente dalla cittadinanza. In testa, la rappresentanza dei Bersaglieri in armi, un Reggimento di formazione con la Bandiera del 3° Reggimento Bersaglieri e la fanfara del 7° Reggimento Bersaglieri.

Si sono succeduti, infine, i Gonfaloncini della Regione Lombardia, della Provincia e del Comune di Cremona e delle cittadine limitrofe mentre, inquadrata in scaglioni regionali, è seguita la "marea cremisi" dei Bersaglieri in congedo d'Italia. Che momenti indimenticabili!





La Madonna del Cammino Patrona dei Bersaglieri



Il Decreto

In esito a quanto richiesto dalla Presidenza Nazionale dell'Associazione Bersaglieri e previo parere favorevole espresso dallo Stato Maggiore dell'Esercito, l'Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia ha emesso, in data 8 febbraio 1996, il Decreto che si riporta.

"Benevolmente accogliendo le ripetute istanze del Corpo dei Bersaglieri e tenuto presente il contesto nel quale vivono ed operano, nonché l'amore a Dio e alla Patria che li contraddistingue, ben volentieri decretiamo e dichiariamo:

Madonna del Cammino (Odigitria)

Patrona presso Dio del Corpo dei Bersaglieri fissandone la data della celebrazione l'8 settembre di ogni anno.

Un'immagine della Madonna Odigitria (colei che addita la via) fu ritrovata sul corpo del Bersagliere Antonio Vincenzo Nardi, combattente in Crimea nel 1855.

Riprodotta in un quadro, il Santo Padre l'ha dedicata all'Associazione Nazionale con la Sua Apostolica Benedizione, in data 8 settembre 1993, sotto la denominazione di "Madonna del Bersagliere".

I Bersaglieri possano vedere nell'immagine della Madonna Odigitria la vera guida nel loro retto cammino di cittadini e di soldati.

L'icona di questo tipo dà un'impressione di solenne maestà, accentuata dalla posizione frontale delle due figure: la Madre rivolge gli occhi a chi si trova davanti all'icona e il Bambino (al quale in genere i pittori danno un'espressione già di adulto) leva la mano destra in segno di benedizione, mentre con l'altra tiene il rotolo delle Scritture.

La Vergine Santa aiuti tutti a trovare in Lei la "Guida della strada" che porta a Gesù".

Roma, 8 febbraio 1996

Giuseppe Mani



Le caratteristiche iconografiche

Il quadro originario, dice la tradizione, fu portato a Costantinopoli nel secolo V e lì rimase nel santuario mariano, detto appunto della Odigitria, fino al 1453, anno dell'invasione dei turchi che distrussero il santuario.

Nei secoli molte repliche sono state fatte con il nome di Odigitria e portate in ogni angolo della cristianità, venerata coi titoli di "Madonna greca" e "Madonna di Costantinopoli".

L'opera (bozzetto) della Madonna del Cammino, del pittore Vittorio Caroli, ispirata all'antica immagine sacra di grande valore storico e religioso, si inserisce degnamente nel solco della tradizione cui si è fatto cenno. La sua "Madonna del Cammino" è a due terzi di busto in cui la figura appare in posizione eretta. Col braccio sinistro sorregge il Bambino, ma la destra, anziché additarlo si poggia su quella sinistra a forma di croce.

Le mani incrociate, quasi a sottolineare un realismo già conosciuto nel secolo VIII, ai tempi di Papa Giovanni VII.

Le brevi notizie relative alla "Madonna del Cammino" e alla sua origine innalzano il valore artistico del pittore Vittorio Caroli e rinnovano il legame affettivo alla Madonna del Bersagliere.

Preghiera alla Madonna del Cammino

Regina del cielo, siamo i tuoi figli e portiamo, con passo veloce, le nostre piume per le vie del mondo, pronti al servizio per il bene dei fratelli. Madonna dei Bersaglieri, ascolta i tuoi figli e la Tua mano benedicente accarezzi le nostre piume e le nostre fiamme.

Porta, Madre Santa, a Cristo, Tuo Figlio e nostro Signore, la nostra offerta ed il nostro impegno di servizio alla Sua volontà.

Il cammino è lungo, la strada difficile, vieni con noi e dacci la forza, come l'hai data a tuo Figlio, che portava la Croce.

Regina del cielo, accetta il nostro entusiasmo e dona ai tuoi Bersaglieri, aiuto e speranza.

Conservaci forti e generosi, orgogliosi della nostra civiltà e degni della nostra storia gloriosa.

Aumenta Madre, la nostra fede. Benedici l'Italia e dacci il coraggio di servire i fratelli come hanno fatto i martiri ed i nostri Eroi. Amen (Così sia).

Preghiera del Bersagliere (1938)

A te, eterno Iddio, Signore della pace, noi bersaglieri di La Marmora - innalziamo la nostra preghiera.

Tu che ci hai fatto conoscere le asperità di tante battaglie, il gaudium di tante vittorie, la pensa di tante rinunce, fa' che un raggio di gloria illumini sempre la nostra fronte.

Fa' che la terra tremi sotto il nostro piede veloce e i nostri occhi mai vedano vinte le nostre armi, mai piegata la bandiera della Patria.

Tu, che ci hai dati un cuore di fiamma, guida i nostri passi sulla via dell'onore e, se un giorno dovessimo cadere, rendi forte l'animo delle nostre mamme e delle nostre spose.

Benedici, o Signore, le piume che ci tramandano un secolo di assalti; benedici i nostri cuori che palpitano per la Patria santa; benedici coloro che, dal Mincio al Don, sul campo restarono; benedici l'Italia e gli Italiani, tutti gli Italiani.

Ascolta, o Dio onnipotente, la viva voce di chi SOLO A TE si arrende.

INDICE

<u>PRESENTAZIONE</u>	<u>pag. 2</u>
<u>SALUTO DEL PRESIDENTE DELL'A.N.B.</u>	<u>pag. 4</u>
<u>I BERSAGLIERI NELLA STORIA</u>	<u>pag. 6</u>
1848 Prima Guerra di Indipendenza	
L'eroismo di Luciano Manara	
La guerra di Crimea	
La Seconda Guerra di Indipendenza	
La spedizione dei Mille e l'Unità d'Italia: Faustino Tanara, Pilade Bronzetti	
Negli Stati pontifici	
Il brigantaggio	
La Terza Guerra di Indipendenza	
La breccia di Porta Pia	
La riforma Ricotti	
Eritrea	
La bicicletta	
A Creta e in Cina	
La guerra italo-turca	
I Bersaglieri nella Prima Guerra Mondiale	
<u>I BERSAGLIERI NEL PRIMO DOPOGUERRA</u>	<u>pag. 28</u>
<u>I BERSAGLIERI NEI GRAFFITI</u>	<u>pag. 36</u>
<u>LA STORIA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE BERSAGLIERI</u>	<u>pag. 40</u>
<u>IL MUSEO STORICO DEI BERSAGLIERI</u>	<u>pag. 48</u>
<u>CRONACA DEL 51° RADUNO</u>	<u>pag. 54</u>
<u>LA MADONNA DEL CAMMINO PATRONA DEI BERSAGLIERI</u>	<u>pag. 58</u>



**RIVISTA
MILITARE**